

Il pomeriggio di un fauno

e altre poesie



A cura di Nino Muzzi

Introduzione

L'arretramento del linguaggio

A partire dall'esperienza di Baudelaire noi assistiamo nell'ambito della Poesia moderna ad un arretramento della lingua poetica, che abbandonato un fronte retorico da cui parlava rivolta alla società, tende a trincerarsi in retrovie più oscure, dove idioletti individualissimi aprono recessi psicologici non più socializzabili.

Una sorta di rivoluzione copernicana sta avvenendo, dove l'espressione poetica implode verso il soggetto che la enuncia, mentre al lettore non resta che compiere un faticoso viaggio a ritroso, verso la fonte.

Questo arretramento del linguaggio poetico pone il Poeta per certi versi all'avanguardia rispetto al suo tempo artistico, all'avanguardia per lo meno rispetto al Romanzo. La Poesia del secondo Ottocento è in effetti tutta proiettata nel secolo che verrà, il Novecento.

Ma cosa significa e come si crea questo arretramento, questa *parole* che risale a chi la pronuncia?

Le cause sono certamente molteplici, basterebbe pensare alla grande sconfitta della Comune di Parigi per comprendere come il Poeta, salito sulle barricate e ridisceso sconfitto, si sia ripiegato non tanto su un lirismo introverso a livello di armamentario poetico in senso stretto, quanto in un lirismo disperato che canta sì ancora di politica e di società, che affronta ancora i grandi temi dell'uomo storico, ma con un linguaggio tutto implorato, per non dire impaurito e franto.

Un linguaggio dove la retorica è scomparsa e dove, quindi, non è più importante arrivare all'orecchio del lettore con l'ottica della persuasione, ma basta cantare per proprio conto, in una sorta di preghiera a bassa voce, nella speranza che qualcuno tenda l'orecchio a quelle *storte sillabe* che ormai escono dal poeta ad un grado zero di elaborazione stilistica socialmente condivisa.

Ma non è solo la Storia, la Società o la Politica che schiacciano il Poeta. La sua implosione linguistica si deve anche ad un tentativo di rifondare la Poesia, parallelo a quanto avveniva nel campo della Pittura.

La società europea negli ultimi trent'anni dell'Ottocento si era fatta più fluida. La parola d'ordine: *arricchitevi* che circolava dappertutto in Francia, il totale *laissez faire* che dominava il mondo dell'economia, tutto indicava che si stava andando verso quella che sarà chiamata *la belle époque*.

In questi anni il popolo si presenta con un nuovo volto, perde le catene, si apre alle domeniche cittadine, con la natura addomesticata dei parchi urbani per il tempo libero, mentre la natura extraurbana s'imbastardisce, come descrive genialmente Maupassant all'inizio di *Une partie de campagne*, non regge l'urto delle fabbriche e delle ciminiere, e però il Poeta non vuole essere ricacciato nella nostalgia della bucolicità. Si assiste all'abbandono di forme accademiche e del lessico poetico o al ridicolo intruppamento del verso entro i confini dell'alessandrino, ormai solo per un sarcastico omaggio a chi riconosce la poesia solo dalla forma del verso o dalla rima.

Un'erma sbrecciata

Il risultato di questo arretramento linguistico si presenta come un paesaggio di frammenti dominato da qualche erma sbrecciata. Una di queste è Stéphane Mallarmé.

La prima cosa che colpisce è la sua vita insignificante, la sua monotona quotidianità rotta da salottiere cerimonie letterarie. Poeta privatissimo e apolitico, lascia una produzione frammentaria e di difficile approccio ermeneutico.

In questo scenario egli appare come il più moderno dei poeti maledetti, in quanto la sua lingua segna un massimo di arretramento verso il soggetto.

D'altronde il poeta stesso si accorge di essere approdato a qualcosa di spaventoso che in una lettera del 1865 all'amico Cazalis confessa in questi termini:

Ho finalmente cominciato la mia Hérodiade. Con terrore, perché sto inventando una lingua che deve necessariamente scaturire da una poetica affatto nuova che io potrei definire in queste due parole: dipingere non la cosa, ma l'effetto che essa produce.

Però l'effetto che produce si sbriciola in mille soggettività ermeneutiche e si dissocia dal discorso socialmente strutturato ritrovando una solitaria polivalenza.

Come scrive Roland Barthes (*Le degré zéro de l'écriture*, 1970) a proposito della lingua di Mallarmé:

Il vocabolo, dissociato dalla gamba di cliché abituali, dei riflessi tecnici dello scrittore, è allora pienamente irresponsabile di tutti i contesti possibili; si avvicina a un atto breve, singolare, la cui opacità afferma una solitudine, dunque un'innocenza.

Stefano Agosti, poi, dal canto suo (*Il Fauno di Mallarmé*, Milano, 1991) indaga all'interno del testo scoprendo come:

(...) la complessità della sintassi (...) nonchè la sovradeterminazione delle sostanze e addirittura delle parti cosiddette vuote del discorso (preposizioni, indicatori pronominali, ecc.), tendono a sottrarre la rappresentazione alla sua immediata funzionalità mimetica o riproduttiva, o anche strumentale, per 'sospenderla' appunto, autonomamente, in quanto luogo di creatività allo stato puro.

(...) Mallarmé infatti rivendicava l'autonomia del linguaggio poetico, svincolato dalle reti convenzionali del senso comune, in opposizione, la più divergente e alienante, alla lingua degradata della comunicazione.

Nel momento in cui guardando il tronco di un pino un poeta ne avesse associata nella mente la scorza alle scaglie di un rettile, prima di Mallarmé o di Rimbaud si sarebbe premurato di comunicare al lettore questa sensazione, di offrirgli linguisticamente una mediazione di accesso a questa sensazione. Dopo non più.

Che Mallarmé dica (e come lui poi anche Celan e molti altri) che per capire le sue poesie bisogna leggerle e leggerle ripetute volte, non ha altro significato che quello di richiamare il lettore verso uno stadio linguistico presociale o presocialmente codificato. Non significa altro che riportarlo alla fonte. In certi casi la fonte può essere rappresentata da uno stadio infantile, in altri da un significato primevo della parola che i secoli hanno coperto di patina e che bisogna riscoprire nel suo primo valore. Questa lettura infinita può essere equiparata a quello che Peirce chiamava la semiosi infinita, in quanto presuppone un metamomento che includa continuamente un nuovo interpretante.

Per altri versi l'arretramento della lingua di Mallarmé potrebbe essere interpretato anche come una sua grande difficoltà di versificazione pari alla difficoltà che incontrava Cézanne nel disegnare e nel dipingere.

Per questo motivo l'accostamento di Mallarmé a Manet è fuorviante. La pennellata di Manet, liquida e generosa, di piatta modernità, non conosce quella fatica che si nota nei quadri di Cézanne e che si ritrova nel verso di Mallarmé, dove avviene un po' di tutto: rime in *que*, in *moi*, in *et* (!), enjambements, cambio di registro, anacoluti, sintassi incerta, totale ambiguità sull'asse paradigmatico e sintagmatico, e via dicendo.

La difficoltà d'interpretazione di Mallarmé non deve però acquistare il risvolto di un vezzo, quello che spesso lo ha fatto definire "il principe dei poeti". Oscurità non è sempre sinonimo di bellezza o di profondità. Il salotto letterario intorno alla sua vita (in sé poco significativa) rischia di soffocarlo a forza di nutrirlo di sovrainterpretazioni.

In effetti ci troviamo di fronte ad una stocastica poetica la cui possibilità di lettura coincide esattamente con la sua possibilità di decriptazione.

La lettura del traduttore si rivela in tal senso molto proficua: la sua poesia si capisce meglio traducendola passo passo, passando sempre da una prima fase interlineare. A poco a poco affiora il senso.

In effetti, se pensiamo alla pagina, alla frase, alla parola, alla sillaba, al suono inseriti in un contesto predefinito (il libro, la pagina, la frase, la parola, la sillaba) ci rendiamo conto di quanto il senso (prima ancora del significato) del linguaggio sia appiattito e costretto in una direzione. Ci

accorgiamo cioè che il canale comunicativo poeta-lettore prevale su ogni altro valore della parola. Se invece prendiamo l'elemento a sé stante, e lo vediamo come una foglia che aspetta di essere messa sul ramo, e il ramo sull'albero e l'albero nella foresta e la foresta in un paesaggio, e invece di compiere quel gesto atteso e ovvio per tutti noi pensiamo alle possibili connessioni della foglia, con altri rami, con altri alberi, con altre foreste, con altri paesaggi, allora, in questa opera di apparente destrutturazione recuperiamo a vantaggio della singola parola e del singolo suono una maggiore valenza di significati, riportandolo sempre ad un inizio, ad una sua prima nascita, ad un primo stadio di vita ricco di possibilità. E' una lotta contro l'entropia della lingua.

La stessa Poesia "distesa" sopra una pagina diventerà per il poeta quasi un'ossessione, una paura d'imprigionamento, di appiattimento, di costrizione definitiva, a tal punto che nell'ultima opera, *Un coup de dés jamais n'abolira le Hasard*, indagherà a lungo sull'aspetto grafico e tipografico della sua diffusione a stampa. Sembra che la logica di quelle elaborazioni ci voglia offrire una poesia come si offre una nuvola su due mani, un'idea degna di un quadro di Magritte che di Mallarmé era, fra l'altro, un grande ammiratore.

Ogni supporto materiale viene quindi rifiutato alla Poesia, che deve aleggiare come musica e il cui significato ultimo sfugge persino al poeta, come alla madre l'ultimo destino della sua creatura.

Ricezione e traduzione in Italia

Quando, nel dopoguerra, Mallarmé entrò nell'officina ermetica italiana attraverso l'autorevole traduzione di Ungaretti –che pure si premurava di farla passare per fedele ed interlineare, in velata polemica con quella di Parronchi- ricevette una veste di ferro, perdendo quel che di francese invece doveva conservare e cioè la versificazione tradizionale e lo spirito filosofico che mai lo abbandona, per cui per esempio il mito della solarità trascorre in visionarietà e insieme ottenebramento della vista in una tradizione tutta francese e pre-nicciiana che passerà in seguito attraverso Valéry e Camus: il Fauno guarda il sole attraverso il filtro delle bucce vuote dei chicchi d'uva di cui ha già succhiato la polpa; la sua ricerca di una verità assoluta (solare) trova la propria mediazione e insieme la propria sconfitta nell'ubriachezza della mente.

Il Fauno, non riuscendo ad afferrare nessuna delle due verità (le due ninfe sorelle e diverse, simbolo rispettivamente di una filosofia intuitiva e di una filosofia riflessiva) si lascia cadere nell'abbruttimento (*Sur le sable altéré gisant...*) del blasfemo. Fallita la conoscenza del mondo, fallita la conoscenza di Dio, il Fauno resta nella speranza, aspettando altre occasioni, altre ninfe pronte ad intrecciare la loro treccia con le sue corna.

Come dice il De' Nardis: "Mallarmé ironizza la metafisica, ma disperatamente nega la scienza" (cfr. *L'ironia di Mallarmé*, Roma, 1962). In effetti possiamo parlare in lui di sospensione scettica, grande pessimismo gnostico e nello stesso tempo purificazione totale da ogni forma d'individualità da cui mai si potrà attingere un qualche verità.

Ungaretti, invece, come d'altronde Luzi, personalizza eccessivamente il testo da tradurre e ne riduce la portata filosofica, astratta, riconducendolo nei confini di una esperienza di tipo esistenziale, più disperante, se possibile, del testo di partenza, ma più angusta. Ambedue s'impigliano nel cespuglio del loro stesso stile secco e raffinato, semplice eppur barocco, e dimenticano l'origine materiale del significato rappresentata dalla lingua di partenza. Così, quando troviamo "s'échappe", non si può fare come Luzi che con afflato religioso traduce con "si volatilizza":

Faune, l'illusion s'échappe des yeux bleus
Et froids, comme une source en pleurs, de la plus chaste

*Fauno l'incanto si volatilizza dagli occhi blu
e freddi come sorgente in lacrime della più casta*

senza con ciò tradire il testo originale che prevede lo sfuggire, non il volatilizzarsi, cosa ben diversa, e *illusion* non può essere reso con *incanto*, in quanto l'incanto degli occhi assume un carattere molto attivo, mentre qui si tratta di occhi soggiogati da un *incantesimo*, semmai.

La conclamata fedeltà e interlinearità di Ungaretti, poi, si tradisce in vari slanci poetici di splendida intuizione, ma di poca fedeltà, come quando traduce

la faute idéale de roses
con
l'abbaglio ideale di rose

Certamente abbaglio, nel senso attivo di abbagliare qualcuno, risponde a faute, in quanto *fauter une fille* significa popolarmente (qualche critico suggerisce "soldatescamente") conquistare una ragazza con raggio, quindi abbagliarla. Qui però è molto difficile pensare a rose che vengono abbagliate, anziché a rose che abbagliano. E ancora quando traduce:

ou si les femmes dont tu gloses
con
o se le donne che trae / dal buio la tua glosa

non vi aggiunge forse qualcosa di troppo con quel *trarre dal buio*? Non approda con quello spagnolescente *glosa* ad esiti gongolescamente barocchi? E, a proposito d'involuzione barocca, che pensare di quest'altro esempio?

Ainsi, quand des raisins j'ai sucé la clarté,
Pour bannir un regret par ma feinte écarté,
Rieur, j'élève au ciel d'été la grappe vide
Et, soufflant dans ses peaux lumineuses, avide
D'ivresse, jusqu'au soir je regarde au travers.

tradotto con

*Così, quando dalle uve
La chiarezza ho succhiato,
Per un rimpianto escludere
Dalla mia finta eluso,
Ridente innalzo al cielo estivo il grappolo
Vuoto e, nelle sue pelli luminose
Soffiando, avido d'ebrezza,
Sino, attraverso ad esse, a sera, guardo.*

Dal canto suo Parronchi presenta una traduzione forse troppo interpretativa. All'inizio del Fauno esiste una promessa:

Ces nymphes, je les veux perpétuer

e alla fine questa premessa trova la sua conclusione:

Couple, adieu; je vais voir l'ombre que tu devins.

In altri termini il Fauno/poeta non fa altro che partire da un'esistenza corporea e trasformarla in ombra eterna. Tutto muore fuorché l'Arte. Discepolo di Baudelaire che conservava intatta la forma dei suoi amori decomposti (*La charogne*), Mallarmé ripercorre quel processo che Rilke più tardi definirà simile all'opera dell'ape che sugge il nettare del visibile per crearne il miele dell'invisibile.

Parronchi, invece, interpreta il tutto come una sorta di *cupio dissolvi* del Fauno/poeta, iniziando con:

Quelle ninfe le farò eterne.

e concludendo con:

Addio, ninfe; entro nell'ombra che voi diveniste.

Entrare nell'ombra come metafora inequivocabile di sonno/morte non mi sembra il fine della funzione del poeta.

Il poeta vuol vedere semmai la resa artistica di quella sua esperienza sensibile. In tal senso interpreta anche Stefano Agosti (*Il Fauno di Mallarmé*, Milano, 1991) quando dice:

Affermazione del Fauno sulla prossima contemplazione della ninfe come simulacro (l'ombra), o presenza nell'opera stessa ormai conclusa.

Più fedele degli ermetici appare, pur nella sua modestia, l'opera di traduzione degli anni successivi, dove traspare una ricerca filologica più seria, assieme ad una meno ispirata attitudine a ri-poetare sul testo di Mallarmé.

Così il lavoro di Luciana Frezza per Feltrinelli degli anni sessanta del secolo scorso si apre ad una indagine puntuale e anche puntigliosa di critica testuale grazie ad un nutrito apparato di note. Meno algida, ma forse più infedele si presenta la traduzione per Garzanti di Adriano Guerrini, che incerta cerca assonanze e rime e ci riesce talvolta aiutandosi con parole aggiuntive che tolgono al testo la secchezza e la sobrietà dell'originale. Non bisogna neppure dimenticare la fatica di Patrizia Valduga che cerca, innanzitutto, di poetare e talvolta riesce a comunicare una forza espressiva che lascia intravedere il respiro dell'originale, ma talvolta incorre in una ricerca troppo speciosa del lessico poetico come qui:

*Mendico, ecco la borsa! Coccolata
Non l'hai, vecchio poppante un seno avaro,
Che scoli a morto la tua scampanata.*

dove la ricerca di rima tende ad oscurare il senso, mentre la nostra soluzione più piana ci sembra più comprensibile, anche se meno "cantata":

*Prendi questa borsa, Mendico! non l'hai adulata
senile lattante ad un capezzolo avaro
per sgocciolar moneta per moneta la tua dipartita.*

dove l'originale *pièce à pièce* e *tétine* ed *égoutter* ci sembrano resi con maggiore precisione filologica e dove il *glas*, cioè la campana a morto, viene tradotto nel senso e tradito nella lettera, mentre *scampanata* fedele nella lettera, non chiarisce però perfettamente il senso della morte.

Di questo tenore sono spesso le soluzioni poetiche della Valduga. Bisogna comunque precisare che l'operazione culturale di coloro che hanno affrontato tutto o quasi il corpo poetico di Mallarmé ci appare molto più lodevole di chi, poeta o traduttore che sia, si è solo provato a ri-poetare sul testo di singoli componimenti poetici. Questo culto del frammento, questo narcisistico rispecchiarsi nella resa italiana di una singola poesia, non ci sembra un'operazione culturale del tutto meritoria nei confronti del poeta e neppure nei confronti del lettore. Ci sembra piuttosto un tentativo di "compagnonage" non richiesto.

SALUT

Rien, cette écume, vierge vers
A ne désigner que la coupe ;
Telle loin se noie une troupe
De sirènes mainte à l'envers.

Nous naviguons, ô mes divers
Amis, moi déjà sur la poupe
Vous l'avant fastueux qui coupe
Le flot de foudres et d'hivers ;

Une ivresse belle m'engage
Sans craindre même son tangage
De porter debout ce salut

Solitude, récif, étoile
A n'importe ce qui valut
Le blanc souci de notre toile.

LE GUIGNON

Au dessus du bétail ahuri des humains
Bondissaient en clartés les sauvages crinières
Des mendiants d'azur le pied dans nos chemins.

Un noir vent sur leur marche éployé pour bannières
La flagellait de froid tel jusque dans la chair,
Qu'il y creusait aussi d'irritables ornières.

Toujours avec l'espoir de rencontrer la mer,
Ils voyageaient sans pain, sans bâtons et sans urnes,
Mordant au citron d'or de l'idéal amer.

La plupart râla dans les défilés nocturnes,
S'enivrant du bonheur de voir couler son sang,
O Mort le seul baiser aux bouches taciturnes !

Leur défaite, c'est par un ange très puissant
Debout à l'horizon dans le nu de son glaive :
Une pourpre se caille au sein reconnaissant.

Il tettent la douleur comme ils tétaient le rêve
Et quand ils vont rythmant des pleurs voluptueux
Le peuple s'agenouille et leur mère se lève.

Ceux-là sont consolés, sûrs et majestueux ;
Mais traînent à leurs pas cent frères qu'on bafoue,
Dérisoires martyrs de hazards tortueux.

Le sel pareil des pleurs ronge leur douce joue,
Ils mangent de la cendre avec le même amour,
Mais vulgaire ou bouffon le destin qui les roue.

SALUTO

Niente, schiuma, vergin verso
a designar solo la coppa;
tale lontano annega una truppa
di sirene alcune all'inverso.

Navighiamo, o miei numerosi
amici, io già su poppa disposto
voi su prua che taglia con fasto
di folgori e d'inverni i marosi;

una bella ebbrezza m'ingaggia
senza paura se la nave beccheggia
a che in piedi il saluto io rivolga

solitudine, scogliera, stella
a qualsiasi cosa che valga
il bianco pensiero della vela.

LA DISDETTA

Al di sopra del rude gregge degli umani
ondeggiavan chiarori di selvagge criniere
di assetati d'azzurro sui nostri cammini.

Sulla lor marcia neri venti per bandiere
la flagellavan di freddo fin nella la carne
fino ad incidervi irritabili filiere.

Sempre nella speranza d'incontrare il mare,
viaggiavan senza cibo, né bastoni, né urne,
mordendo il cedro d'oro dell'ideale amaro.

La maggior parte rantolò in marce notturne,
ebbra del piacer di veder il suo sangue colante,
o Morte il solo bacio su bocche taciturne.

La lor disfatta, vien da un angelo ultrapotente
in piedi all'orizzonte nel nudo del suo gladio:
una porpora si accaglia sul seno riconoscente.

Allattati dal dolore come lo furon dal sogno
e quando vanno a ritmo dei pianti voluttuosi
il popolo s'inginocchia e le lor madri sorgono.

Essi son consolati, sicuri e maestosi;
ma si trascinan dietro cento fratelli beffati,
ridicoli martiri di destini tortuosi.

Il sale come pianto corrode le dolci guance,
mangiano della cenere col medesimo amore,
ma è volgare o ridicolo il fato che li torce.

Ils pouvaient exciter aussi comme un tambour
La servile pitié des races à voix ternes,
Égaux de Prométhée à qui manque un vautour !

Non, vils et fréquentant les déserts sans citerne,
Ils courent sous le fouet d'un monarque rageur,
Le Guignon, dont le rire inouï les prosterne.

Amants, il saute en croupe à trois, le partageur !
Puis le torrent franchi, vous plonge en une mare
Et laisse un bloc boueux du blanc couple nageur.

Grâce à lui, si l'un souffle à son buccin bizarre,
Des enfants nous tordront en un rire obstiné
Qui, le poing à leur cul, singeront sa fanfare.

Grâce à lui, si l'une orne à point un sein fané
Par une rose qui nubile le rallume,
De la bave luira sur son bouquet damné.

Et ce squelette nain, coiffé d'un feutre à plume
Et botté, dont l'aisselle à pour poils vrais des vers,
Est pour eux l'infini de la vaste amertume.

Vexés ne vont-ils pas provoquer le pervers,
Leur rapière grinçant suit le rayon de lune
Qui neige en sa carcasse et qui passe au travers.

Désolés sans l'orgueil qui sacre l'infortune,
Et tristes de venger leurs os de coups de bec,
Ils convoitent la haine, au lieu de la rancune.

Ils sont l'amusement des racleurs de rebec,
Des marmots, des putains et de la vieille engeance
Des loqueteux dansant quand le broc est à sec.

Les poètes bons pour l'aumône ou la vengeance,
Ne connaissant le mal de ces dieux effacés,
Les disent ennuyeux et sans intelligence.

« Ils peuvent fuir ayant de chaque exploit assez,
« Comme un vierge cheval écume de tempête
« Plutôt que de partir en galops cuirassés.

« Nous soulerons d'encens le vainqueur dans la fête :
« Mais eux, pourquoi n'endosser pas, ces baladins,
« D'écarlate haillon hurlant que l'on s'arrête ! »

Quand en face tous leur ont craché les dédains,
Nuls et la barbe à mots bas priant le tonnerre,
Ces héros excédés de malaises badins

Vont ridiculement se pendre au réverbère.

Al pari di un tamburo potevano eccitare
la servile pietà di stirpi con voce afona,
pari ad un Prometeo a cui manca un vulture!

No, vili e avvezzi a deserti senza cisterna,
corrono sotto la sferza di un monarca arrogante,
la Disdetta il cui riso inaudito li prosterna.

Amanti, salta in groppa a tre, la invadente!
Poi, oltre il fiume, getta e lascia in una pozza
come fangoso blocco, la bianca coppia natante.

Grazie a lei, se uno suona la sua tromba pazza,
dei bimbi ci faranno torcere in risa ostinate
parodiando, col pugno al culo, lui che schiamazza.

Grazie a lei, se una si orna i seni afflosciati
con una rosa che li riaccenda, illibata,
una bava brillerà sui suoi petali dannati.

E lo scheletro nano, cuffia di feltro piumata
e stivaletti, la cui ascella ha come peli dei versi,
è per loro l'immenso dell'amarezza sconfinata.

Mortificati non provocheranno la perversa,
la loro daga stridula segue il raggio di luna
che nevicca nella sua carcassa e l'attraversa.

Afflitti, senza l'orgoglio che consacra sventure,
e tristi di vendicare le ossa a colpi di becco,
essi anelano all'odio, invece che al rancore.

Sono il divertimento dei raschia-ribecca,
marmocchi, puttane e della vecchia razza
di straccioni danzanti quando la brocca è secca.

I poeti buoni per elemosina o vendicanza,
non conoscono i mali di quegli dèi sbiaditi,
li chiamano noiosi e senza intelligenza.

“Essi posson fuggire stanchi d'ogni prodezza,
come un vergin puledro schiuma di tempesta
piuttosto che partire al galoppo in corazza.

Ubriacheremo d'incenso il vincitore alla festa:
ma perchè non indossano loro, quegli istrioni,
stracci di colore scarlatto urlando: *arresta!*”

Quando han loro sputato tutti in faccia gli sdegni,
nulli e con barba che invoca borbottando i tuoni,
quegli eroi inondati dal malessere degli scherni

vanno ridicolmente ad impiccarsi ai lampioni.

APPARITION

La lune s'attristait. Des séraphins en pleurs
Rêvant, l'archet aux doigts dans le calme des fleurs
Vaporeuses, tiraient de mourantes violes
De blancs sanglots glissant sur l'azur des corolles
- C'était le jour béni de ton premier baiser.
Ma songerie aimant à me martyriser
S'enivrait savamment du parfum de tristesse
Que même sans regret et sans déboire laisse
La cueillaison d'un Rêve au coeur qui l'a cueilli.
J'errais donc, l'oeil rivé sur le pavé vieilli
Quand avec du soleil aux cheveux, dans la rue
Et dans le soir, tu m'es en riant apparue
Et j'ai cru voir la fée au chapeau de clarté
Qui jadis sur mes beaux sommeils d'enfant gâté
Passait, laissant toujours de ses mains mal fermées
Neiger de blancs bouquets d'étoiles parfumées.

PLACET FUTILE

Princesse ! à jalouser le destin d'une Hébé
Qui poind sur cette tasse au baiser de vos lèvres,
J'use mes feux mais n'ai rang discret que d'abbé
Et ne figurerai même nu sur le sèvres.

Comme je ne suis pas ton bichon embarbé,
Ni la pastille ni du rouge, ni Jeux mièvres
Et que sur moi je sais ton regard clos tombé,
Blonde dont les coiffeurs divins sont des orfèvres !

Nommez nous... toi de qui tant de ris framboisés
Se joignent en troupeau d'agneaux apprivoisés
Chez tous broutant les voeux et bêlant aux délires,

Nommez nous... pour qu'Amour ailé d'un éventail
M'y peigne flûte aux doigts endormant ce bercail,
Princesse, nommez nous berger de vos sourires.

LE PITRE CHÂTIÉ

Yeux, lacs avec ma simple ivresse de renaître
Autre que l'istrion qui du geste évoquais
Comme plume la suie ignoble des quinquets,
J'ai troué dans le mur de toile une fenêtre.

De ma jambe et des bras limpide nageur traître,
A bonds multipliés, reniant le mauvais
Hamlet ! c'est comme si dans l'onde j'innovais
Mille sépulcres pour y vierge disparaître.

Hilare or de cymbale à des poings irrité,
Tout à coup le soleil frappe la nudité
Qui pure s'exhala de ma fraîcheur de nacre,

Rance nuit de la peau quand sur moi vous passiez,

APPARIZIONE

La luna si attristava. Serafini sognatori
in pianto, l'arco in mano nella calma dei fiori
vaporosi, cavavano dalle morenti viole
bianchi lai scivolanti sul blu delle corolle
- Fu il dì benedetto del nostro primo amplesso.
La fantasia che amava martirizzar me stesso
sapiente s'inebriava del profumo di tristezza
che lascia pur senza rimpianto né amarezza
la cattura di un Sogno al cuore che lo ha colto.
Dunque erravo, l'occhio al vecchio pavé rivolto,
quando col sole nei capelli, in mezzo alla via
e alla sera, mi sei apparsa col volto in allegria
e credetti veder la fata dal cappello di chiarezza
che un dì nei miei bei sogni di viziata fanciullezza
passava, lasciando sempre da mani semidischiuse
nevicare bianchi grappoli di stelle odorose.

PLACET FUTILE

Principessa! A invidiare di una Ebe il destino
che sulla tazza al bacio delle labbra abbaglia,
consumo i miei fuochi col sol ruolo di abatino
né figurerò poi nudo sui piatti di terraglia.

Siccome io non sono il tuo cane barbone,
né pastiglia né rossetto, né dolci giochini
e so che il tuo sguardo su me spento si pone,
bionda di cui sono orafi i coiffeurs divini!

Nominateci... tu il cui gran riso di lampone
di docili agnelli in gregge si compone
da tutti brucando auguri e belando di estasi,

Nominateci...acché Amore d'un ventaglio alato
dipinga me che addormento quell'ovile col flauto,
Principessa, nominateci pastore dei sorrisi.

IL BUFFONE PUNITO

Occhi, laghi con la pura gioia di esser rinato
altro dall'istrione che evocava delle lanterne
col gesto di piuma l'ignobile fuliggine,
nel muro di tela una finestra ho perforato.

Con gambe e braccia limpido natante traditore,
a salti multipli, il tristo Amleto rinnegando!
come mille sepolcri dentro l'onda rinnovando
per riuscire là dentro, vergine, a scomparire.

Ilare oro di cembali fino ai pugni inasprito,
all'improvviso il sole la nudità ha colpito
che pura salì dalla mia perlacea freschezza,

acre notte della pelle quando mi avete sorvolato,

Ne sachant pas, ingrat ! que c'était tout mon sacre,
Ce fard noyé dans l'eau perfide des glaciers.

LES FENÊTRES

Las du triste hôpital, et de l'encens fétide
Qui monte en la blancheur banale des rideaux
Vers le grand crucifix ennuyé du mur vide,
Le moribond sournois y redresse un vieux dos,

Se traîne et va, moins pour chauffer sa pourriture
Que pour voir du soleil sur les pierres, coller
Les poils blancs et les os de la maigre figure
Aux fenêtres qu'un beau rayon clair veut hâler,

Et la bouche, fiévreuse et d'azur bleu vorace,
Telle, jeune, elle alla respirer son trésor,
Une peau virginale et de jadis ! encrasse
D'un long baiser amer les tièdes carreaux d'or.

Ivre, il vit, oubliant l'horreur des saintes huiles,
Les tisanes, l'horloge et le lit infligé,
La toux ; et quand le soir saigne parmi les tuiles,
Son oeil, à l'horizon de lumière gorgé,

Voit des galères d'or, belles comme des cygnes,
Sur un fleuve de pourpre et de parfums dormir
En berçant l'éclair fauve et riche de leurs lignes
Dans un grand nonchaloir chargé de souvenir !

Ainsi, pris du dégoût de l'homme à l'âme dure
Vautré dans le bonheur, où ses seuls appétits
Mangent, et qui s'entête à chercher cette ordure
Pour l'offrir à la femme allaitant ses petits,

Je fuis et je m'accroche à toutes les croisées
D'où l'on tourne l'épaule à la vie, et, béni,
Dans leur verre, lavé d'éternelles rosées,
Que dore le matin chaste de l'Infini

Je me mire et me vois ange ! et je meurs, et j'aime
- Que la vitre soit l'art, soit la mysticité -
A renaître, portant mon rêve en diadème,
Au ciel antérieur où fleurit la Beauté !

Mais, hélas ! Ici-bas est maître : sa hantise
Vient m'écoeurer parfois jusqu'en cet abri sûr,
Et le vomissement impur de la Bêtise
Me force à me boucher le nez devant l'azur.

Est-il moyen, à Moi qui connais l'amertume,
D'enfoncer le cristal par le monstre insulté
Et de m'enfuir, avec mes deux ailes sans plume
- Au risque de tomber pendant l'éternité ?

senza sapere, ingrato! che era tutta la mia grazia,
quel trucco nell'acqua cruda dei ghiacci annegato.

LE FINESTRE

Stanco del triste ospizio e del fetido incenso
che ascende nel biancore banale delle tende
sul muro vuoto al grande annoiato crocifisso,
il morente sornione la vecchia schiena tende,

si trascina e, meno per scaldare la sua feccia
che per veder il sole sulle pietre, va a incollare
i peli bianchi e le ossa della smagrita faccia
a finestre che un bel raggio chiaro vuol dorare,

e la bocca, fervida, che l'azzurro blu agogna,
come, giovane, andò a respirare il suo tesoro:
pelle vergine e d'un tempo! imbratta di sugna
con un lungo bacio amaro i tiepidi vetri d'oro.

Ebbro, vive, scordando dell'olio santo l'orrore,
le tisane, l'orologio ed il letto che gli s'infligge,
la tosse; e quando sanguinano fra embrici le sere,
il suo occhio, all'orizzonte sazio di luce, scorge

dei bei galeoni d'oro, a cigni somiglianti,
dormire sopra un fiume di porpora e fragranza
dei lor profili il lampo fulvo e ricco cullanti
in grande indolenza piena di rimembranza!

Vinto poi dal disgusto per l'uomo d'anima dura
voltolato nel piacere, dove banchettano i soli
suoi appetiti, e che insiste a cercar la lordura
per offrirla alla donna che gli allatta i figlioli,

io fuggo e m'aggrappo a tutte quelle vetrate
da cui, volte le spalle alla vita, e, santificato
nel loro vetro, dilavato dalle eterne brinate,
che indora il vergine mattino dell'Infinito,

guardo e mi vedo angelo! e muoio, e agogno
- che sia il vetro arte o che sia misticità -
di rinascere, portando per diadema il mio sogno,
al cielo anteriore dove fiorisce la Beltà!

Ahimè! però quaggiù domina: la sua insidia
viene a schifarmi perfino qua, riparo sicuro,
ed il rigurgito impuro della Idiozia
mi forza a chiudere il naso davanti all'azzurro.

C'è un mezzo, per Me che conosco l'afflizione,
di sfondare la vetrata dal mostro profanata
e fuggirmene, con le mie due ali senza penne
- con il rischio di cadere per tutta l'eternità ?

LES FLEURS

Des avalanches d'or du vieil azur, au jour
Premier et de la neige éternelle des astres
Jadis tu détachas les grands calices pour
La terre jeune encore et vierge de désastres,

Le glaïeul fauve, avec les cygnes au col fin,
Et ce divin laurier des âmes exilées
Vermeil comme le pur orteil du séraphin
Que rougit la pudeur des aurores foulées,

L'hyacinthe, le myrte à l'adorable éclair
Et, pareille à la chair de la femme, la rose
Cruelle, Hérodiade en fleur du jardin clair,
Celle qu'un sang farouche et radieux arrose !

Et tu fis la blancheur sanglotante des lys
Qui roulant sur des mers de soupirs qu'elle effleure
A travers l'encens bleu des horizons pâlis
Monte rêveusement vers la lune qui pleure !

Hosannah sur le cistre et dans les encensoirs,
Notre dame, hosannah du jardin de nos limbes !
Et finisse l'écho par les célestes soirs,
Extase des regards, scintillement des nimbes !

Ô Mère, qui créas en ton sein juste et fort,
Calices balançant la future fiole,
De grandes fleurs avec la balsamique Mort
Pour le poète las que la vie étiole.

RENOUVEAU

Le printemps maladif a chassé tristement
L'hiver, saison de l'art serein, l'hiver lucide,
Et dans mon être à qui le sang morne préside
L'impuissance s'étire en un long baïllement.

Des crépuscules blancs tiédissent sous mon crâne
Qu'un cercle de fer serre ainsi qu'un vieux tombeau,
Et, triste, j'erre après un rêve vague et beau,
Par les champs où la sève immense se pavane

Puis je tombe énervé de parfums d'arbres, las,
Et creusant de ma face une fosse à mon rêve,
Mordant la terre chaude où poussent les lilas,

J'attends, en m'abîmant que mon ennui s'élève...
- Cependant l'Azur rit sur la haie et l'éveil
De tant d'oiseaux en fleur gazouillant au soleil.

I FIORI

Valanghe d'oro dal vecchio azzurro, al dì
primevo, e dalla neve sempiterna degli astri
un tempo tu distaccasti quei calici grandi
per la terra ancor giovane e vergine di disastri,

il gladiolo fulvo, coi cigni dal collo fino,
e quel divino alloro delle anime esiliate
vermiglio come l'alluce puro del serafino
arrossato dal pudore delle albe calpestate,

il giacinto, il mirto dall'amabile bagliore
e la rosa crudele, come carne di donna,
del chiaro giardino l'Erodiade in fiore,
che un sangue brutale e radioso bagna!

E tu facesti il bianco singhiozzante dei gigli
che scivolando su mari di sospiri, fluttuante,
traversa l'azzurro incenso di orizzonti pallidi
e verso la luna che piange salendo sognante!

Osanna sul sistro e dentro l'incensiere,
nostra signora, osanna del giardino dei limbi!
E finisse l'eco attraverso celesti sere,
estasi degli sguardi, sfolgorio dei nimbi!

O Madre, che creasti nel cuor tuo giusto e forte,
i calici dondolanti la fiala futura,
grandi fiori con la balsamica Morte
per il poeta stanco che la vita usura.

RIFIORITURA

Mesta ha scacciato la malaticcia primavera
l'inverno, tempo d'arte serena, tempo lucido,
e nel mio essere oppresso da sangue squallido
in un lungo sbadiglio l'impotenza si stira.

Bianche aurore il mio cranio intiepidiscono
che un cerchio di ferro serra come un avello
antico, e, triste dopo un sogno vago e bello,
erro per campi che una gran linfa sfoggiano

poi cado snervato da odori di alberi, debole,
e scavando col volto al mio sogno una fossa,
mordendo la terra calda ove spuntano viole,

attendo, inabissandomi, della noia l'ascesa...
- Eppure ride il Cielo sulla siepe e si destano
tanti uccelli in fiore che al sole cinguettano.

ANGOISSE

Je ne viens pas ce soir vaincre ton corps, ô bête
En qui vont les péchés d'un peuple, ni creuser
Dans tes cheveux impurs une triste tempête
Sous l'incurable ennui que verse mon baiser :

Je demande à ton lit le lourd sommeil sans songes
Planant sous les rideaux inconnus du remords,
Et que tu peux goûter après tes noirs mensonges,
Toi qui sur le néant en sais plus que les morts :

Car le Vice, rongant ma native noblesse,
M'a comme toi marqué de sa stérilité,
Mais tandis que ton sein de pierre est habité

Par un coeur que la dent d'aucun crime ne blesse,
Je fuis, pâle, défait, hanté par mon linceul,
Ayant peur de mourir lorsque je couche seul.

LAS DE L'AMER REPOS...

Las de l'amer repos où ma paresse offense
Une gloire pour qui jadis j'ai fui l'enfance
Adorable des bois de roses sous l'azur
Naturel, et plus las sept fois du pacte dur
De creuser par veillée une fosse nouvelle
Dans le terrain avare et froid de ma cervelle,
Fossoyeur sans pitié pour la stérilité,
- Que dire à cette Aurore, ô Rêves, visité
Par les roses, quand, peur de ses roses livides,
Le vaste cimetière unira les trous vides ? -
Je veux délaïsser l'Art vorace d'un pays
Cruel, et, souriant aux reproches vieillis
Que me font mes amis, le passé, le génie,
Et ma lampe qui sait pourtant mon agonie,
Imiter le Chinois au coeur limpide et fin
De qui l'extase pure est de peindre la fin
Sur ses tasses de neige à la lune ravie
D'une bizarre fleur qui parfume sa vie
Transparente, la fleur qu'il a sentie, enfant,
Au filigrane bleu de l'âme se greffant.
Et, la mort telle avec le seul rêve du sage,
Serein, je vais choisir un jeune paysage
Que je peindrais encore sur les tasses, distrait.
Une ligne d'azur mince et pâle serait
Un lac, parmi le ciel de porcelaine nue,
Un clair croissant perdu par une blanche nue
Trempe sa corne calme en la glace des eaux,
Non loin de trois grands cils d'émeraude, roseaux.

LE SONNEUR

Cependant que la cloche éveille sa voix claire
A l'air pur et limpide et profond du matin
Et passe sur l'enfant qui jette pour lui plaire
Un angelus parmi la lavande et le thym,

ANGOSCIA

Non vengo stasera a vincere il tuo corpo, o bestia
in cui vanno i peccati di un popolo, né a scavare
nei tuoi capelli impuri una triste tempesta
sotto la noia incurabile che il mio bacio sa dare:

chiedo al tuo letto il sonno greve senza sogni
che plana sotto i tendaggi del rimorso ignoti,
e che puoi gustare dopo le nere tue menzogne,
tu che del nulla ne sai di più dei morti:

ché il Vizio, rodendo la mia innata nobiltà,
come te con la sua sterilità mi ha segnato,
mentre alberga però nel tuo seno impietrato

un cuore immune dal dente di qualsiasi crudeltà,
io fuggo, pallido, sfatto, insidiato dal lenzuolo
funebre, e temo la morte se mi corico da solo.

STANCO DI AMARO RIPOSO...

Stanco di amaro riposo dove la mia pigrizia
oltraggia una gloria per cui un dì dall'infanzia
cara dei boschi di rose fuggii sotto l'azzurro
naturale, e sette volte più stanco del patto duro
di scavare dopo tante veglie un nuovo avello
nel terreno magro e freddo del mio cervello,
necroforo senza compianto per la sterilità,
- a questa Aurora, o Sogni, da rose visitata
che dire, quando, paura delle livide rose,
il vasto cimitero riunirà le vuote fosse?-
io voglio lasciare l'Arte vorace di un duro
paese, e, sorridendo al vecchio rimprovero
che mi fanno gli amici, il passato, il talento,
e la lampada che pure sa del mio tormento,
imitare il Cinese dal cuore limpido e fine
la cui pura estasi sta nel dipingere la fine
sulle sue tazze di neve alla luna rapita
di un fiore bizzarro che profuma la sua vita
trasparente, il fiore che, fanciullo, ha sentito
nell'azzurra filigrana dell'anima attecchito.
E, la morte tale col solo sogno del saggio,
sereno, sceglierò un giovane paesaggio
che ancora sulle tazze dipingerei, distratto.
Un rigo di azzurro fine e tenue che vien fatto
stagno in mezzo al cielo di nuda porcellana,
una chiara falce persa fra una nube diafana
intinge la punta in specchi d'acqua, non lontane
tre grandi cigli di smeraldo, delle canne.

IL CAMPANAIO

Se la campana la sua voce chiara risveglia
all'aria pura e limpida e profonda del mattino
e passa sul bambino che invia per compiacerla
un angelus in mezzo alla lavanda e al timo,

Le sonneur effleuré par l'oiseau qu'il éclaire,
Chevauchant tristement en geignant du latin
Sur la pierre qui tend la corde séculaire,
N'entend descendre à lui qu'un tintement lointain.

Je suis cet homme. Hélas ! de la nuit désireuse,
J'ai beau tirer le câble à sonner l'Idéal,
De froids péchés s'ébat un plumage féal,
Et la voix ne me vient que par bribes et creuse !

Mais, un jour, fatigué d'avoir enfin tiré,
O Satan, j'ôterai la pierre et me prendrai.

TRISTESSE D'ÉTÉ

Le soleil, sur le sable, ô lutteuse endormie,
En l'or de tes cheveux chauffe un bain langoureux
Et, consumant l'encens sur ta joue ennemie,
Il mêle avec les pleurs un breuvage amoureux.

De ce blanc flamboiement l'immuable accalmie
T'a fait dire, attristée, à mes baisers peureux
« Nous ne serons jamais une seule momie
Sous l'antique désert et les palmiers heureux ! »

Mais la chevelure est une rivière tiède,
Où noyer sans frissons l'âme qui nous obsède
Et trouver ce Néant que tu ne connais pas.

Je goûterai le fard pleuré par tes paupières,
Pour voir s'il sait donner au cœur que tu frappas
L'insensibilité de l'azur et des pierres.

L'AZUR

De l'éternel Azur la sereine ironie
Accable, belle indolemment comme les fleurs,
Le poète impuissant qui maudit son génie
A travers un désert stérile de Douleurs.

Fuyant, les yeux fermés, je le sens qui regarde
Avec l'intensité d'un remords atterrant.
Mon âme vide. Où fuir ? Et quelle nuit hagarde
Jeter, lambeaux, jeter sur ce mépris navrant ?

Brouillards, montez ! versez vos cendres monotones
Avec de longs haillons de brume dans les cieux
Que noiera le marais livide des automnes,
Et bâtissez un grand plafond silencieux !

Et toi, sors des étangs léthéens et ramasse
En t'en venant la vase et les pâles roseaux,
Cher Ennui, pour boucher d'une main jamais lasse
Les grands trous bleus que font méchamment les oiseaux.

Encore ! que sans répit les tristes cheminées
Fument, et que de suie une errante prison

il campanaio sfiorato dall'uccello che rischiera,
cavalcando mesto e brontolando il suo latino
sulla pietra che da secoli la fune in basso tira,
sente calare su lui solo un lontano tintinno.

Io son quell'uomo. Ahimè! della notte ardua,
ho un bel tirar la fune e suonare l'Ideale,
svolazza in freddi peccati un piumaggio fedele,
e la voce mi giunge solo a brandelli e vacua !

Ma, un giorno, esausto di aver tanto tirato,
tolta la pietra, o Satana, ci resterò impiccato.

TRISTEZZA D'ESTATE

Il sole, sulla sabbia, o lottatrice addormentata,
scalda nell'oro dei capelli un bagno di languore
e, bruciandoti incenso sulla guancia inimicata,
assieme ai pianti mesce un beveraggio d'amore.

Quel bianco fiammeggiante d'immutabile calma
ti ha fatto dire, triste, ai miei timidi baci
“Noi non saremo mai come un'unica mummia
sotto antico deserto e palmizi felici!”

Ma la capigliatura è un tiepido ruscello,
in cui senza brividi dell'anima il rovello
annegare e trovar quel Niente che non conosci.

Il trucco assaggerò pianto dalle tue palpebre
e vedrò se sa dare al cuore che mi colpisce
l'insensibilità dell'azzurro e delle pietre.

L'AZZURRO

Dell'eterno Azzurro l'ironia tranquilla
sfibra, indolentemente bella come i fiori,
il poeta impotente che al genio si ribella
attraverso un deserto sterile di Dolori.

Fuggendo a occhi chiusi lo sento che scruta
con l'intensità di un rimorso terrificante.
L'anima vuota. Dove fuggire? che notte sparuta
gettare, a brani, su quel disprezzo straziante?

Nebbie, salite! Versate cenere monotona
con lunghi strascichi di bruma nel cielo
che annegherà la palude di autunni atona,
e costruite un grande soffitto tranquillo!

E tu, esci dai letei stagni e rastrella
la mota e le pallide canne, al ritorno,
cara Noia, e con mano mai stanca sigilla
i grandi buchi blu che gli uccelli fanno

crudeli. Ancora! che i camini inesorabili
fumino tristi, e che una prigione di vagante

Éteigne dans l'horreur de ses noires traînées
Le soleil se mourant jaunâtre à l'horizon !

- Le Ciel est mort. - Vers toi, j'accours ! Donne, à matière,
L'oubli de l'Idéal cruel et du Péché
A ce martyr qui vient partager la litière
Où le bétail heureux des hommes est couché,

Car j'y veux, puisque enfin ma cervelle, vidée
Comme le pot de fard gisant au pied d'un mur,
N'a plus l'art d'attifer la sanglotante idée,
Lugubrement bâiller vers un trépas obscur..

En vain ! l'Azur triomphe, et je l'entends qui chante
Dans les cloches. Mon âme, il se fait voix pour plus
Nous faire peur avec sa victoire méchante,
Et du métal vivant sort en bleus angelus !

Il roule par la brume, ancien et traverse
Ta native agonie ainsi qu'un glaive sûr ;
Où fuir dans la révolte inutile et perverse ?
Je suis hanté. L'Azur ! l'Azur ! l'Azur ! l'Azur !

BRISE MARINE

La chair est triste, hélas ! et j'ai lu tous les livres.
Fuir ! là-bas fuir ! Je sens que des oiseaux sont ivres
D'être parmi l'écume inconnue et les cieux !
Rien, ni les vieux jardins reflétés par les yeux
Ne retiendra ce coeur qui dans la mer se trempe
O nuits ! ni la clarté déserte de ma lampe
Sur le vide papier que la blancheur défend,
Et ni la jeune femme allaitant son enfant.
Je partirai ! Steamer balançant ta mâture
Lève l'ancre pour une exotique nature !
Un Ennui, désolé par les cruels espoirs,
Croit encore à l'adieu suprême des mouchoirs !
Et, peut-être, les mâts, invitant les orages
Sont-ils de ceux qu'un vent penche sur les naufrages
Perdus, sans mâts, sans mâts, ni fertiles îlots...
Mais, ô mon coeur, entends le chant des matelots !

SOUPIR

Mon âme vers ton front où rêve, ô calme soeur,
Un automne jonché de taches de rousseur,
Et vers le ciel errant de ton oeil angélique
Monte, comme dans un jardin mélancolique,
Fidèle, un blanc jet d'eau soupire vers l'Azur !
- Vers l'Azur attendri d'Octobre pâle et pur
Qui mire aux grands bassins sa langueur infinie
Et laisse, sur l'eau morte où la fauve agonie
Des feuilles erre au vent et creuse un froid sillon,
Se traîner le soleil jaune d'un long rayon.

fuliggine spenga nelle sue scie nere orribili
il Sole giallastro che smuore all'orizzonte!

-Il Cielo è morto. -Da te accorro! Da' per materia
l'oblio dell'Ideale crudele e del Peccato
a questo martire che viene a divider la lettiera
dove il gaio bestiame degli umani è sdraiato,

ché ci voglio, poichè infine il cervello, svuotato
come il vaso del trucco che giace al pie' di un muro,
non ha più l'arte di ornare il pensiero straziato,
di sbadigliare lugubre verso un trapasso oscuro...

Invano! l'Azurro trionfa, e lo sento che canta
nelle campane. Anima mia, esso grida per più
farcì paura con la vittoria sua che ci tormenta
e dal vivo metallo esce in tanti angelus blu!

Trascorre, antico, per la bruma e attraversa
l'ingenua tua agonie come un gladio sicuro;
Dove fuggir nella rivolta inutile e perversa?
Sono ossesso. Azzurro! Azzurro! Azzurro! Azzurro!

BREZZA MARINA

La carne è triste, ahimè! e ho letto ogni libro.
Fuggir! fuggire là! sento ogni uccello ebbro
di trovarsi nel mezzo fra schiuma ignota e cieli!
Né i vecchi giardini riflessi dagli occhi fedeli,
niente tratterrà, o notti! questo fluttuante cuore
nel mare. Né della lampada il deserto chiarore
su carta vuota il cui candore per difesa lotta,
né la giovane madre che il fanciullo allatta.
Partirò! Vapore che dondoli l'alberatura
leva l'ancora verso un'esotica natura!
Una Noia, stremata dagli auspici maledetti,
crede ancora all'addio supremo dei fazzoletti!
E, forse, i pennoni, che invitano gli uragani,
son quelli che un vento piega su spersi rottami,
senz'albero, senz'albero, né isole d'incanto...
Ma, cuore mio, ascolta dei marinai il canto!

SOSPIRO

La mia anima alla tua fronte dov'è assorto
in sogno, calma sorella, un autunno coperto
di efelidi e al cielo errante del tuo occhio angelico
sale, come dentro a un giardino malinconico,
un fido, bianco getto d'acqua spira all'Azzurro!
-Azzurro commosso d'un Ottobre pallido e puro
che mira nei gran laghi la sua infinita lunghezza
e, sull'acqua morta dove l'agonia pazza
delle foglie erra al vento e scava un solco gelido,
fa' che il sole giallo lasci un lungo raggio liquido.

AUMÔNE

Prends ce sac, Mendiant ! tu ne le cajolas
Sénile nourrisson d'une tétine avare
Afin de pièce à pièce en égoutter ton glas.

Tire du métal cher quelque péché bizarre
Et, vaste comme nous, les poings pleins, le baisons
Souffles-y qu'il se torde ! une ardente fanfare.

Église avec l'encens que toutes ces maisons
Sur les murs quand berceur d'une bleue éclaircie
Le tabac sans parler roule les oraisons,

Et l'opium puissant brise la pharmacie !
Robes et peau, veux-tu lacérer le satin
Et boire en la salive heureuse l'inertie,

Par les cafés princiers attendre le matin ?
Les plafonds enrichis de nymphes et de voiles,
On jette, au mendiant de la vitre, un festin.

Et quand tu sors, vieux dieu, grelottant sous tes toiles
D'emballage, l'aurore est un lac de vin d'or
Et tu jures avoir au gosier les étoiles !

Faute de supputer l'éclat de ton trésor,
Tu peux du moins t'orner d'une plume, à complies
Servir un cierge au saint en qui tu crois encore.

Ne t' imagine pas que je dis des folies.
La terre s'ouvre vieille à qui crève la faim.
Je hais une autre aumône et veux que tu m'oublies

Et surtout ne va pas, frère, acheter du pain.

DON DU POÈME

Je t'apporte l'enfant d'une nuit d'Idumée !
Noire, à l'aile saignante et pâle, déplumée,
Par le verre brûlé d'aromates et d'or,
Par les carreaux glacés, hélas ! mornes encore,
L'aurore se jeta sur la lampe angélique.
Palme ! et quand elle a montré cette relique
A ce père essayant un sourire ennemi,
La solitude bleue et stérile a frémi.
O la berceuse, avec ta fille et l'innocence
De vos pieds froids, accueille une horrible naissance :
Et ta voix rappelant viole et clavecin,
Avec le doigt fané presseras-tu le sein
Par qui coule en blancheur sibylline la femme
Pour des lèvres que l'air du vierge azur affame ?

ELEMOSINA

Prendi questa borsa, Mendico! non l'hai adulata
senile lattante ad un capezzolo avaro
per sgocciolar moneta per moneta la tua dipartita.

Trai dal metallo caro qualche peccato pazzo
e, vasto come noi, con i pugni pieni, lo bacciamo
tu soffiaci che si torca! un fervido schiamazzo.

Chiesa con incenso come tutte queste magioni
quando cullando sui muri un azzurro barlume
il tabacco senza parlare arrotola le orazioni,

e l'oppio potente frantuma la farmacia!
Vestiti e pelle, vuoi tu lacerare il raso
e bere nella saliva felice l'apatia,

nei caffè principeschi aspettare il mattino?
i soffitti impreziositi di ninfe e di veli,
si getta, al mendico della vetrata, un festino.

E quando esci, vecchio dio, tremulo nelle tue tele
d'imballaggio, l'aurore è un lago di vino d'oro
e tu giuri di avere nella gola le stelle!

Mancando di valutar lo splendore del tuo tesoro,
puoi almeno ornarti di una piuma, a compieta
al santo nel quale ancora credi offrire un cero.

Non t'immaginare ch'io dica delle follie.
La terra si apre vecchia a chi crepa di fame.
Io odio altra elemosina e chiedo il tuo oblio

e non andar, fratello, a comprarci del pane.

DONO DELLA POESIA

La creatura di una notte d'Idumea ti ho portata!
Nera, dall'ala sanguinante e pallida, spiumata,
attraverso il vetro abbruciato di aromi e d'oro,
attraverso lastre ghiacciate, ahi! spente ancora,
l'aurore si è gettata sulla lucerna angelica.
Palme! e quando lei ha mostrato quella reliquia
al padre suo che tentava un sorriso ostile,
c'è stato un fremito solitario azzurro e sterile.
O la culla, con tua figlia ed il freddo innocente
dei vostri piedi, accolga una nascita repellente:
e con la tua voce, che evoca viola e clavicembalo,
con il dito incolore tu premerai il capezzolo
da cui la donna gocchia in bianchezze sibilline
per labbra che l'aria asseta di azzurro vergine?



L'APRÈS-MIDI D'UN FAUNE

Églogue Le Faune

Ces nymphes, je les veux perpétuer.

Si clair,

Leur incarnat léger, qu'il voltige dans l'air
Assoupi de sommeils touffus.

Aimai-je un rêve ?

Mon doute, amas de nuit ancienne, s'achève
En maint rameau subtil, qui, demeuré les vrais
Bois mêmes, prouve, hélas ! que bien seul je m'offrais
Pour triomphe la faute idéale de roses.
Réfléchissons...

ou si les femmes dont tu gloses

Figurent un souhait de tes sens fabuleux !
Faune, l'illusion s'échappe des yeux bleus
Et froids, comme une source en pleurs, de la plus chaste :
Mais, l'autre tout soupirs, dis-tu qu'elle contraste
Comme brise du jour chaude dans ta toison ?
Que non ! par l'immobile et lasse pâmoison
Suffoquant de chaleurs le matin frais s'il lutte,
Ne murmure point d'eau que ne verse ma flûte
Au bosquet arrosé d'accords ; et le seul vent
Hors des deux tuyaux prompt à s'exhaler avant
Qu'il disperse le son dans une pluie aride,
C'est, à l'horizon pas remué d'une ride
Le visible et serein souffle artificiel
De l'inspiration, qui regagne le ciel.

O bords siciliens d'un calme marécage
Qu'à l'envi de soleils ma vanité saccage
Tacite sous les fleurs d'étincelles, CONTEZ
« *Que je coupais ici les creux roseaux domptés*
« *Par le talent ; quand, sur l'or glauque de lointaines*
« *Verdures dédiant leur vigne à des fontaines,*
« *Ondioie une blancheur animale au repos :*
« *Et qu'au prélude lent où naissent les pipeaux*
« *Ce vol de cygnes, non ! de naïades se sauve*
« *Ou plonge... »*

Inerte, tout brûle dans l'heure fauve



IL POMERIGGIO DI UN FAUNO

Egloga Il Fauno

Queste ninfe le voglio eternare.

E' così chiara,

la loro carnagione lieve, che volteggia nell'aria
assopita di sogni ovattati.

Un sogno ho amato?

Il mio dubbio, ammasso di antica notte, culminato
in una ramaglia sottile, che, rimasta come i veri
boschi stessi, prova, ahimè! che io solo mi offrii
per trionfo la subdola conquista ideale di rose.
Riflettiamo...

o se le donne di cui tu chiosi

figuran come desio dei tuoi sensi affabulatori!
Fauno, l'illusione diletta dagli occhi azzurri
e freddi, come fonte in pianto, della più casta:
ma, l'altra tutta sospiri, dici che contrasta
come brezza calda del giorno nella peluria?
Ma no! per l'inamovibile e stanca lussuria
che soffoca calda il mattino se fresco combatte,
non mormora acqua che il flauto mio non emette
nel boschetto bagnato d'accordi; e l'unico vento,
che, pronto ad esalar dalle due canne un momento
prima che disperda il suono in pioggia riarsa,
è all'orizzonte che nessuna ruga attraversa,
il visibile e sereno soffio artificiale
dell'ispirazione che verso il cielo sale.

O rive siciliane di calme acque stagnanti
rubate dalla mia vanità ai soli invidianti
tacite sotto fiori di scintille, NARRATE
“ *che qui tagliavo cave canne domate*
dal talento; quando sull'oro glauco di lontane
verzure porgenti la loro vigna a fontane,
ondeggia un biancore d'animali riposati:
e che al preludio lento ove nascono i flauti
quel volo di cigni, no!, di naiadi si leva
o affonda... ”

Inerte, tutto arde nell'ora fulva

Sans marquer par quel art ensemble détala
Trop d'hymen souhaité de qui cherche le *la* :
Alors m'éveillerai-je à la ferveur première,
Droit et seul, sous un flot antique de lumière,
Lys ! et l'un de vous tous pour l'ingénuité.

Autre que ce doux rien par leur lèvres ébruité,
Le baiser, qui tout bas des perfides assure,
Mon sein, vierge de preuve, atteste une morsure
Mystérieuse, due à quelque auguste dent ;
Mais, bast ! arcane tel élu pour confident
Le jonc vaste et jumeau dont sous l'azur on joue :
Qui, détournant à soi le trouble de la joue,
Rêve, dans un solo long, que nous amusions
La beauté d'alentour par des confusions
Fausses entre elle-même et notre chant crédule ;
Et de faire aussi haut que l'amour se module
Évanouir du songe ordinaire de dos
Ou de flanc pur suivis avec mes regards clos,
Une sonore, vaine et monotone ligne.

Tâche donc, instrument des fuites, ô maligne
Syrinx, de reflleurir aux lacs où tu m'attends !
Moi, de ma rumeur fier, je vais parler longtemps
Des déesses ; et par d'idolâtres peintures
A leur ombre enlever encore des ceintures :
Ainsi, quand des raisins j'ai sucé la clarté,
Pour bannir un regret par ma feinte écarté,
Rieur, j'élève au ciel d'été la grappe vide
Et, soufflant dans ses peaux lumineuses, avide
D'ivresse, jusqu'au soir je regarde au travers.

O nymphes, regonflons des SOUVENIRS divers.
« Mon oeil, trouant le joncs, dardait chaque encolure
« Immortelle, qui noie en l'onde sa brûlure
« Avec un cri de rage au ciel de la forêt ;
« Et le splendide bain de cheveux disparaît
« Dans les clartés et les frissons, ô pierreries !
« J'accours ; quand, à mes pieds, s'entrejoignent (meurtries)
« De la langueur goûtée à ce mal d'être deux)
« Des dormeuses parmi leurs seuls bras hasardeux ;
« Je les ravis, sans les désenlacer, et vole
« A ce massif, haï par l'ombrage frivole,
« De roses tarissant tout parfum au soleil,
« Où notre ébat au jour consumé soit pareil. »
Je t'adore, courroux des vierges, ô délice
Farouche du sacré fardeau nu qui se glisse
Pour fuir ma lèvre en feu buvant, comme un éclair
Tressaille ! la frayeur secrète de la chair :
Des pieds de l'inhumaine au coeur de la timide
Qui délaisse à la fois une innocence, humide
De larmes folles ou de moins tristes vapeurs.
« Mon crime, c'est d'avoir, gai de vaincre ces peurs

senza mostrare per quale arte insieme vola
troppo imene agognato da chi ricerca il *la*:
mi risveglierò allora al fervore precoce,
dritto e solo, sotto un antico fiotto di luce,
Gigli! e uno di voi tutti per l'ingenua mente.

Solo annunciato dal lor labbro quel dolce niente,
il bacio, che in silenzio dai perfidi rassicura,
il mio seno, vergin di prove, una morsicatura
mostra misteriosa di un qualche augusto dente;
ma, basta! arcano tale elesse a confidente
il giunco vasto e gemino che sotto il ciel si suona:
che, il turbamento della gota a sé richiama,
sogna, in un lungo assolo, che divertivamo
la bellezza dattorno e poi confondevamo
in errore essa stessa e la sonata credula;
e di fare, all' altezza in cui amor si modula,
esalare dal sogno ordinario di un dorso
o fianco puro seguiti con lo sguardo chiuso,
una sonora, vana e monotona linea.

Cerca dunque, strumento delle fughe, maligna
Siringa, di rifiorire ai laghi ove mi attendi!
Fier del mio suono, andrò a lungo parlando
delle dee; e attraverso idolatriche pitture
alla loro ombra ancora toglierò le cinture:
così, quando ai grappoli la chiarezza succhiata,
per scacciare un' ansia, con una finta evitata,
ridendo, levo al cielo estivo il raspo vuoto,
e, soffiando nelle sue bucce luminose, dato
all' ebbrezza, fino a sera con l'occhio le attraverso.

Ninfe, diamo ancor fiato a un RICORDO diverso.
“L'occhio, forando i giunchi, feriva scollature
immortali, che annegano nell'onda bruciate
con un grido di rabbia verso il cielo alberato;
e lo splendido bagno dei capelli è dileguato
nei bagliori e nei brividi, o pietre preziose!
Accorro; mentre, ai miei piedi, sonnacchiose
(patite dal gustato languore del mal di esser due)
s'intrecciano fra sole, ardite braccia nude;
io le rapisco senza scioglierle e m'involo
in quel folto, odiato dal meriggio frivolo,
di rose estenuanti ogni profumo al sole
ove il fremere nostro a luce consumata sia eguale.”
Io ti adoro, corruccio delle vergini, o delizia
selvatica del sacro fardello nudo che guizza
per sfuggire al mio labbro infuocato, trasale
come lampo! il segreto spavento carnale:
dai piedi dell'inumana al cuor della timida
che a sua volta lascia un'innocenza, umida
di lacrime folli o di men tristi vapori.
“Il mio delitto, lieto di vincere traditori

« *Traîtresses, divisé la touffe échevelée*
« *De baisers que les dieux gardaient si bien mêlée :*
« *Car, à peine j'allais cacher un rire ardent*
« *Sous les replis heureux d'une seule (gardant*
« *Par un doigt simple, afin que sa candeur de plume*
« *Se teignît à l'émoi de sa soeur qui s'allume,*
« *La petite, naïve et ne rougissant pas :)*
« *Que de mes bras, défaits par de vagues trépas,*
« *Cette proie, à jamais ingrate se délivre*
« *Sans pitié du sanglot dont j'étais encore ivre. »*

Tant pis ! vers le bonheur d'autres m'entraîneront
Par leur tresse nouée aux cornes de mon front :
Tu sais, ma passion, que, pourpre et déjà mûre,
Chaque grenade éclate et d'abeilles murmure ;
Et notre sang, épris de qui le va saisir,
Coule pour tout l'essaim éternel du désir.
A l'heure où ce bois d'or et de cendres se teinte
Une fête s'exalte en la feuillée éteinte :
Etna! c'est parmi toi visité de Vénus
Sur ta lave posant tes talons ingénus,
Quand tonne une somme triste ou s'épuise la flamme.
Je tiens la reine !

O sûr châtement...

Non, mais l'âme
De paroles vacante et ce corps alourdi
Tard succombent au fier silence de midi :
Sans plus il faut dormir en l'oubli du blasphème,
Sur le sable altéré gisant et comme j'aime
Ouvrir ma bouche à l'astre efficace des vins !

Couple, adieu ; je vais voir l'ombre que tu devins.

CHEVELURE

La chevelure vol d'une flamme à l'extrême
Occident de désirs pour la tout épouyer
Se pose (je dirais mourir un diadème)
Vers le front couronné son ancien foyer

Mais sans or soupirer que cette vive nue
L'ignition du feu toujours intérieur
Originellement la seule continue
Dans le joyau de l'oeil véridique ou rieur

Une nudité de héros tendre diffame
Celle qui ne mouvant astre ni feux au doigt
Rien qu'à simplifier avec gloire la femme
Accomplit par son chef fulgurante l'exploit

timori, è che sciolsi il cespo scarmigliato
di baci che gli dei tenevano ben intricato:
ché, mentre un riso ardente stavo celando
sotto i cedimenti felici di una (trattenendo
per un dito, affinché si tingesse il suo candore
di piuma all'emozione della sorella in calore,
la piccola, ingenua, ma che non arrossì:)
dalle mie braccia, sfatte da vaghi trapassi,
questa preda eternamente ingrata si libera
senza pietà di me, ebbro di spasimo ancora.”

Tanto peggio! ben altre alla gioia mi trarranno,
una treccia alle corna della fronte annoderanno:
tu sai, passione, che, già matura e di porpora,
la melagrana si cretta e di api rimormora;
e il sangue nostro avvinto da chi lo sta afferrando
sopra l'eterno sciame del desio va scorrendo.
Nell'ora che quel bosco d'oro e cenere si tinge
si esalta una festa nel fogliame che si spenge:
Etna! è in mezzo a te che, visitandoti, Venere
poggia il tallone ingenuo sulla tua calda cenere,
se tuona un colpo triste o si esaurisce la fiamma.
Io tengo la regina!

O sicuro castigo...

No, ma l'alma
di parole svuotata e questo corpo greve
soccombon lenti del mezzodì al silenzio grave:
nient'altro che dormire nell'oblio del blasfemo,
giacendo abbruttito sulla sabbia e come io amo
aprir la bocca ai vini, beneficio degli astri!

Coppia, addio; or vedrò l'ombra che diventasti.

CHIOMA

La chioma volo d'una fiamma all'estrema
declinazione di desideri per farla sfiaccolare
si posa (si direbbe il morire di un diadema)
sulla fronte coronata di un vecchio focolare

ma non esala oro sol quella nube viva
l'ignizione del fuoco sempre interiore
originariamente la sola che si ravviva
nel gioiello dell'occhio vero o schernitore

una nudità da eroe tenero diffama
lei che senza muover astro né fuoco al dito
solo a semplificare con gloria la dama
adempie con il capo sfolgorante l'invito

De semer de rubis le doute qu'elle écorche
Ainsi qu'une joyeuse et tutélaire torche

SAINTE

A la fenêtre recélant
Le santal vieux qui se dédore
De sa viole étincelant
Jadis avec flûte ou mandore,
Est la Sainte pâle, étalant
Le livre vieux qui se déplie
Du Magnificat ruisselant
Jadis selon vêpre et complie :
A ce vitrage d'ostensoir
Que frôle une harpe par l'Ange
Formée avec son vol du soir
Pour la délicate phalange
Du doigt, que, sans le vieux santal
Ni le vieux livre, elle balance
Sur le plumage instrumental,
Musicienne du silence.

TOAST FUNÈBRE

O de notre bonheur, toi, le fatal emblème !
Salut de la démence et libation blême,
Ne crois pas qu'au magique espoir du corridor
J'offre ma coupe vide où souffre un monstre d'or !
Ton apparition ne va pas me suffire :
Car je t'ai mis, moi-même, en un lieu de porphyre.
Le rite est pour les mains d'éteindre le flambeau
Contre le fer épais des portes du tombeau :
Et l'on ignore mal, élu pour notre fête
Très-simple de chanter l'absence du poète,
Que ce beau monument l'enferme tout entier :
Si ce n'est que la gloire ardente du métier,
Jusqu'à l'heure commune et vile de la cendre,
Par le carreau qu'allume un soir fier d'y descendre,
Retourne vers les feux du pur soleil mortel !
Magnifique, total et solitaire, tel
Tremble de s'exhaler le faux orgueil des hommes.
Cette foule hagarde ! elle annonce : Nous sommes
La triste opacité de nos spectres futurs.
Mais le blason des deuils éparés sur de vains murs,
J'ai méprisé l'horreur lucide d'une larme,
Quand, sourd même à mon vers sacré qui ne l'alarme,
Quelqu'un de ces passants, fier, aveugle et muet,
Hôte de son linceul vague, se transmuait
En le vierge héros de l'attente posthume.
Vaste gouffre apporté dans l'amas de la brume
Par l'irascible vent des mots qu'il n'a pas dits,
Le néant à cet Homme aboli de jadis :
« Souvenir d'horizons, qu'est-ce, à toi, que la Terre ? »
Hurle ce songe ; et, voix dont la clarté s'altère,

a sparger di rubini il dubbio ch'essa spella
simile a una gioiosa e tutelare fiammella.

SANTA

Alla finestra che nasconde
il vecchio sandalo che si sdora
di sua viola scintillante
un tempo con flauto o mandola,
sta la pallida Santa indicante
il vecchio libro che si dispiega
del Magnificat sciorinante
un tempo a vespro e a compieta:
a quel vetro d'ostensorio
che sfiora un'arpa formata
dall'Angelo con serale volo
per la falange delicata
del dito, che, senza sandalo
vecchio né vecchio libro, posa
sul piumaggio strumentale,
la musicante silenziosa.

BRINDISI FUNEBRE

O tu, fatale emblema di nostra elevazione!
Salvezza dalla demenza e pallida libagione,
non creder che alla magica speme dell'antro offra
la vuota coppa ove un aureo mostro soffra!
La tua apparizione non potrà soddisfarmi:
ché io stesso ti ho messo in un luogo di marmi.
Il rituale alle mani la torcia fa innalzare
contro lo spesso ferro della porta tombale:
e non posso ignorare, io, scelto per la festa
semplice di cantare l'assenza del poeta,
che quel bel sepolcro lo sa tutto contenere:
non fosse che la gloria ardente del mestiere,
fino all'ora comune e vile della cenere,
per vetri arsi da sera, fiera laggiù di scendere,
torna verso gl'incendi del puro sol mortale!
Magnifico, totale e solitario, tale
tremava di evaporare il falso orgoglio umano.
Questa folla stremata! annuncia: noi siamo
la triste opacità dei nostri spettri futuri.
Ma sparso il blasone dei lutti su vani muri,
ho sprezzato l'orrore lucido di una lacrima,
quando, al mio sacro verso che mai non l'allarma
sordo, un passante, fiero, e cieco e muto,
ospite del suo vago lenzuolo, è divenuto
il vergine eroe dentro l'attesa postuma.
Vasto gorgo portato nella massa di bruma
dall'iroso vento di parole che non ha profferito,
il niente per quest'Uomo del passato, morto:
"Memoria di orizzonti, cos'è per te la Terra?"
urla quel sogno; e, chiara voce che si altera,

L'espace a pour jouet le cri : « Je ne sais pas ! »
 Le Maître, par un oeil profond, a, sur ses pas,
 Apaisé de l'éden l'inquiète merveille
 Dont le frisson final, dans sa voix seule, éveille
 Pour la Rose et le Lys le mystère d'un nom.
 Est-il de ce destin rien qui demeure, non ?
 O vous tous ! oubliez une croyance sombre.
 Le splendide génie éternel n'a pas d'ombre.
 Moi, de votre désir soucieux, je veux voir,
 A qui s'évanouit, hier, dans le devoir,
 Idéal que nous font les jardins de cet astre,
 Survivre pour l'honneur du tranquille désastre
 Une agitation solennelle par l'air
 De paroles, pourpre ivre et grand calice clair,
 Que, pluie et diamant, le regard diaphane
 Resté-là sur ces fleurs dont nulle ne se fane,
 Isole parmi l'heure et le rayon du jour !
 C'est de nos vrais bosquets déjà tout le séjour,
 Où le poète pur a pour geste humble et large
 De l'interdire au rêve, ennemi de sa charge :
 Afin que le matin de son repos altier,
 Quand la mort ancienne est comme pour Gautier
 De n'ouvrir pas les yeux sacrés et de se taire,
 Surgisse, de l'allée ornement tributaire,
 Le sépulcre solide où gît tout ce qui nuit,
 Et l'avare silence et la massive nuit.

PROSE

(pour des Esseintes)

Hyperbole ! de ma mémoire
 Triomphalement ne sais-tu
 Te lever, aujourd'hui grimoire
 Dans un livre de fer vêtu :
 Car j'installe, par la science,
 L'hymne des coeurs spirituels
 En l'oeuvre de ma patience,
 Atlas, herbiers et rituels.
 Nous promenions notre visage
 (Nous fûmes deux, je le maintiens)
 Sur maints charmes de paysage,
 O soeur, y comparant les tiens.
 L'ère d'autorité se trouble
 Lorsque, sans nul motif, on dit
 De ce midi que notre double
 Inconscience approfondit
 Que, sol des cent iris, son site,
 Ils savent s'il a bien été,
 Ne porte pas de nom que cite
 L'or de la trompette d'Été.
 Oui, dans une île que l'air charge
 De vue et non de visions
 Toute fleur s'étalait plus large
 Sans que nous en devisions.
 Telles, immenses, que chacune
 Ordinairement se para

lo spazio ha per trastullo il grido: "Non lo so!"
 Il Maestro, con occhio fondo, ha, col passo,
 placata dell'Eden l'irrequieta meraviglia
 il cui ultimo brivido, nella voce sola, risveglia
 per la Rosa ed il Giglio il mistero di un nome.
 Non è che di tale destino resti niente, o come?
 O voi tutti! dimenticate una credenza oscura.
 Senz'ombra il genio splendido che eterno dura.
 Preso dal vostro desiderio, voglio vedere,
 a chi si è annullato, ieri, nel dovere,
 ideale che ci fanno i giardini di questo astro,
 sopravvivere ad onore di un tranquillo disastro
 un'agitazione solenne in mezzo all'aura
 di parole, ebbra porpora e gran coppa chiara,
 che, pioggia e diamante, lo sguardo diafano
 restato là sopra i fiori che non si afflosciano,
 distingue in mezzo all'ora e al raggio del giorno!
 E' dei nostri boschetti veri tutto il soggiorno,
 dove il poeta puro ha il gesto umile e largo
 d'inibirlo al sogno, nemico al suo traguardo:
 affinché nel mattino del suo riposo altero,
 quando la morte antica è come per Gautier
 solo il non aprire più gli occhi e tacere,
 sorga, come ornamento tributato al viale,
 il solido sepolcro ove giace quel che impiccia,
 e l'avaro silenzio e la notte massiccia.

PROSA

(per des Esseintes)

Iperbole! dalla mia memoria
 trionfalmente non hai saputo
 sollevarti, oggi giorno oscura
 dentro un libro di ferro vestito:
 perchè io erigo, con la scienza,
 l'inno dei cuori spirituali
 entro l'opra della pazienza,
 atlanti, erbari e rituali.
 Noi volgevamo il nostro viso
 (due eravamo, lo rammento)
 su tratti di paesaggio fascinoso,
 sorella, messi coi tuoi a confronto.
 L'era di autorità sbalordisce
 quando, senza motivo, si dice
 di quel meriggio che il duplice
 nostro inconscio approfondisce
 che, suol di tanti iris, il suo sito,
 essi sapevano se sia esistito,
 non porta nome ove sia citato
 l'oro della boccina d'estate.
 Sì, su isola che carica l'aere
 di vista e non di visioni
 si spande più ampio ogni fiore
 senza le nostre dissertazioni.
 Siffatti, immensi, che ciascuno
 ordinariamente si adornò

D'un lucide contour, lacune
Qui des jardins la sépara.
Gloire du long désir, Idées
Tout en moi s'exaltait de voir
La famille des iridées
Surgir à ce nouveau devoir,
Mais cette soeur sensée et tendre
Ne porta son regard plus loin
Que sourire et, comme à l'entendre
J'occupe mon antique soin.
Oh ! sache l'Esprit de litige,
A cette heure où nous nous taisons,
Que de lis multiples la tige
Grandissait trop pour nos raisons
Et non comme pleure la rive,
Quand son jeu monotone ment
A vouloir que l'ampleur arrive
Parmi mon jeune étonnement
D'ouïr tout le ciel et la carte
Sans fin attestés sur mes pas,
Par le flot même qui s'écarte,
Que ce pays n'exista pas.
L'enfant abdique son extase
Et docte déjà par chemins
Elle dit le mot : Anastase !
Né pour d'éternels parchemins,
Avant qu'un sépulcre ne rie
Sous aucun climat, son aïeul,
De porter ce nom : Pulchérie !
Caché par le trop grand glaïeul.

di un lucido vacuo contorno
che dai giardini lo separò.
Gloria del lungo desio, Idee
in me tutto fremeva a vedere
la famiglia delle iridee
innalzarsi a quel nuovo dovere,
ma tal sorella sensata e tenera
non lancia al di là lo sguardo
del sorriso e, come ad intenderla
ritrovo il mio antico riguardo.
Oh! Sappia lo spirito querulo,
in quest'ora del nostro silenzio,
che di gigli multipli lo stelo
travalicava il nostro giudizio
e non come piange la riva,
se il suo gioco monotono mente
affermando che l'ampiezza arriva
fra il mio giovane sbalordimento
di udire tutto il cielo e la carta
sempre attestati dai passi miei,
dal flutto stesso che li scarta,
che quel paese non esisté mai.
La fanciulla abdica all'estasi
e già dotta per i cammini
pronuncia la parola: Anastasio!
nata per eterne pergamene,
prima che un sepolcro non rida
sotto nessun clima, l'antenato,
di portare quel nome: Pulcheria!
dal gladiolo troppo grande celato.

ÉVENTAIL

de Madame Mallarmé

Avec comme pour langage
Rien qu'un battement aux cieux
Le futur vers se dégage
Du logis très précieux

Aile tout bas la courrière
Cet éventail si c'est lui
Le même par qui derrière
Toi quelque miroir a lui

Limpide (où va redescendre
Pourchassée en chaque grain
Un peu d'invisible cendre

Seule à me rendre chagrin)
Toujours tel il apparaisse
Entre tes mains sans paresse

VENTAGLIO

della signora Mallarmé

Avendo come per linguaggio
solo un battito all'Azzurro
si sprigiona il verso futuro
dal preziosissimo alloggio

ala in silenzio la corriera
il ventaglio se quello è stato
per il quale a Te da dietro
un qualche specchio ha brillato

limpido (ove va a scendere
scacciata in ogni suo grano
un po' d'invisibile cenere

l'unica a rendermi gramo)
sempre tale ne sia l'apparenza
fra le tue mani senza indolenza.

AUTRE ÉVENTAIL
de Mademoiselle Mallarmé

O rêveuse, pour que je plonge
Au pur délice sans chemin,
Sache, par un subtil mensonge,
Garder mon aile dans ta main.

Une fraîcheur de crépuscule
Te vient à chaque battement
Dont le coup prisonnier recule
L'horizon délicatement.

Vertige ! voici que frissonne
L'espace comme un grand baiser
Qui, fou de naître pour personne,
Ne peut jaillir ni s'apaiser.

Sens-tu le paradis farouche
Ainsi qu'un rire enseveli
Se couler du coin de ta bouche
Au fond de l'unanime pli !

Le sceptre des rivages roses
Stagnants sur les soirs d'or, ce l'est,
Ce blanc vol fermé que tu poses
Contre le feu d'un bracelet.

ÉVENTAIL
De frigides roses pour vivre
Toutes la même interrompent
Avec un blanc calice prompt
Vôtre souffle devenu givre

Mais que mon battement délivre
La touffe par un choc profond
Cette frigidité se fond
En du rire de fleurir ivre

A jeter le ciel en détail
Voilà comme bon éventail
Tu conviens mieux qu'une fiole

Nul n'enfermant à l'émeri
Sans qu'il y perde ou le viole
L'arôme émané de Méry.

ALTRO VENTAGLIO
della signorina Mallarmé

O sognante, perchè io scivoli
in pura delizia senza cammino,
sappi, per un inganno sottile,
serbare la mia ala nella mano.

Un refrigerio di tramontana
ti giunge a ogni battito alitante
colpo prigioniero che allontana
l'orizzonte delicatamente.

Vertigine! ecco che rabbrivisce
lo spazio come un grande bacio
il quale, folle, per nessuno nasce
e non può trovar sbocco né pace.

Senti il paradiso selvatico
come una risata sepolta
scendere dal lato della bocca
in fondo alla piega raccolta!

Lo scettro dei litorali rosei
stagnante su sere d'oro, è tale
il bianco chiuso volo che posi
contro il fuoco di un bracciale.

VENTAGLIO
Frigide rose per acquistare
tutte la stessa vita pareranno
con un pronto calice diafano
il vostro alito giunto a gelare

Ma che schiuda la mia apertura
il mazzo con uno choc profondo
quella frigidità si va fondendo
con un riso ebbro di fioritura

Per aprire il cielo in dettaglio
ecco come tu buon ventaglio
meglio di una fiala convieni

Nessuno a smeriglio terrà chiuso
senza che vi perda o lo profani
il profumo da Méry profuso.

FEUILLETS D'ALBUM

FEUILLET D'ALBUM

Tout à coup et comme par jeu
Mademoiselle qui voulûtes
Oùir se révéler un peu
Le bois de mes diverses flûtes

Il me semble que cet essai
Tenté devant un paysage
A du bon quand je le cessai
Pour vous regarder au visage

Oui ce vain souffle que j'exclus
Jusqu'à la dernière limite
Selon mes quelques doigts perclus

Manque de moyens s'il imite
Votre très naturel et clair
Rire d'enfant qui charme l'air

REMÉMORATION D'AMIS BELGES

A des heures et sans que tel souffle l'émeuve
Toute la vétusté presque couleur encens
Comme furtive d'elle et visible je sens
Que se devêt pli selon pli la pierre veuve

Flotte ou semble par soi n'apporter une preuve
Sinon d'épandre pour baume antique le temps
Nous immémoriaux quelques uns si contents
Sur la soudaineté de notre amitié neuve

O très chers rencontrés en le jamais banal
Bruges multipliant l'aube au défunt canal
Avec la promenade éparse de maint cygne

Quand solennellement cette cité m'apprit
Lesquels entre ses fils un autre vol désigne
A prompte irradiier ainsi qu'aile l'esprit.

DAME SANS TROP D'ARDEUR...

Dame sans trop d'ardeur à la fois enflammant
La rose qui cruelle ou déchirée, et lasse
Même du blanc habit de pourpre, le délace
Pour oùir dans sa chair pleurer le diamant

Oui, sans ces crises de rosée et gentiment
Ni brise quoique, avec, le ciel orageux passe
Jalouse d'apporter je ne sais quel espace
Au simple jour le jour très vrai du sentiment,

Ne te semble-t-il pas, disons, que chaque année
Dont sur ton front renaît la grâce spontanée
Suffise selon quelque apparence et pour moi

FOGLI DI ALBUM

FOGLIO DI ALBUM

Tutt'a un tratto e come per gioco
signorinella, Voi, che voleste
ascoltare disvelarsi un poco
dei miei vari flauti le foreste

la prova mi sembra che tentai
verso un paesaggio rivolto
ha del buono quando la cessai
per rimirare il Vostro volto

sì, quel vano soffio esalato
fino all'estremo limite
ai miei torpidi diti affidato

manca di ogni mezzo se imita
la vostra naturalissima e chiara
risata bambina che incanta l'aria

RICORDO DI AMICI BELGI

A cert'ore e senza che tal soffio la muova
tutta la vetustà quasi color dell'incenso
come sottratta a se stessa e visibile sento
che si sveste piega a piega la terra vedova

fluttua o sembra di per sé non dare prova
che di espandere per antico balsamo il tempo
noialtri smemorati qualcuno sì contento
della rapidità della nostra amicizia nuova

o carissimi incontrati nella giammai banale
Bruges che espande l'alba sul defunto canale
con la sua passeggiata sparsa di tanti cigni

quando solenne questa città m'ha istruito
su quali dei suoi figli un altro volo designi
a pronta irraggiare come un'ala lo spirito.

DAMA SENZA TROPPO ARDORE...

Dama pur senza troppo ardore avvampante
la rosa che crudele o lacerata, e pure stanca
dell'abito bianco di porpora, lo spalanca
per udire piangere nella sua carne il diamante

sì, senza quelle crisi di rugiada e gentilmente
né brezza, benchè con lei il cielo cupo passi,
gelosa di aggiungere io non so quali spazi
al puro giorno per giorno vero del sentimento,

non ti sembra, diciamo, che anno dopo anno
in cui sulla fronte ingenua grazie ti rinascono
basti per me e secondo una qualche finzione

Comme un éventail frais dans la chambre s'étonne
A raviver du peu qu'il faut ici d'émoi
Toute notre native amitié monotone.

O, SI CHÈRE DE LOIN ...

O si chère de loin et proche et blanche, si
Délicieusement toi, Mary, que je songe
À quelque baume rare émané par mensonge
Sur aucun bouquetier de cristal obscurci

Le sais-tu, oui ! pour moi voici des ans, voici
Toujours que ton sourire éblouissant prolonge
La même rose avec son bel été qui plonge
Dans autrefois et puis dans le futur aussi.

Mon coeur qui dans les nuits parfois cherche à s'entendre
Ou de quel dernier mot t'appeler le plus tendre
S'exalte en celui rien que chuchoté de soeur

N'étant, très grand trésor et tête si petite,
Que tu m'enseignes bien toute une autre douceur
Tout bas par le baiser seul dans tes cheveux dite

RONDEL

I

Rien au réveil que vous n'avez
Envisagé de quelque moue
Pire si le rire secoue
Votre aile sur les oreillers

Indifféremment sommeillez
Sans crainte qu'une haleine avoue
Rien au réveil que vous n'avez
Envisagé de quelque moue

Tous les rêves émerveillés
Quand cette beauté les déjoue
Ne produisent fleur sur la joue
Dans l'œil diamants impayés
Rien au réveil que vous n'avez.

RONDEL

II

Si tu veux nous nous aimerons
Avec tes lèvres sans le dire
Cette rose ne l'interromps
Qu'à verser un silence pire

Jamais de chants ne lancent prompts
Le scintillement du sourire
Si tu veux nous nous aimerons
Avec tes lèvres sans le dire

Muet muet entre les ronds
Sylphe dans la pourpre d'empire

come un ventaglio fresco in camera ridona
vita, stupito, per quel poco che basta di emozione,
a tutta la nostra ingenua amicizia monotona.

O, SÌ CARA DI LONTANO...

O sì cara di lontano e vicina e bianca, tanto
deliziosamente te stessa, Mary, che penso
a qualche raro balsamo per celia cosperso
su nessun vaso da fiori di cristallo spento

lo sai tu, sì! ecco per me è da anni, ecco che
è da sempre che il tuo riso splendente prolunga
la stessa rosa con la sua bella estate che affonda
in un altro tempo e poi nell'avvenire, anche.

Il mio cuore che a udirsi talvolta nelle notti
prova o si esalta con quale nome a chiamarti
l'ultimo quello più tenero di sorella a mezza

voce detto, gran tesoro e testa piccoletta,
se non che tu m'insegni ben altra dolcezza,
silente, solo dal bacio nei tuoi capelli detta.

RONDO'

I

Niente al Vostro risveglio è tale
che non preveda qualche moina
peggio se per il riso si dimena
la vostra ala sopra il guanciaie

Voi sonnecciate impassibile
senza paura che un alito riveli
niente al Vostro risveglio è tale
che non preveda qualche moina

tutti quei sogni meravigliati
quando questa beltà li intralcia
non producono fiori sulla guancia
nell'occhio diamanti impagati
Niente al Vostro risveglio è tale

RONDO'

II

Noi ci ameremo se tu vorrai
con le tue labbra senza dire
né rompere questa rosa potrai
che versando un silenzio peggiore

pronti canti non sprizzano mai
lo scintillio del sorridere
noi ci ameremo se tu vorrai
con le tue labbra senza dire

muto muto in mezzo a spirali
come colibrì in regale porpora

Un baiser flambant se déchire
Jusqu'aux pointes des ailerons
Si tu veux nous nous aimerons.

PLUSIEURS SONNETS

I

Quand l'Ombre menaçait de la fatale loi,
Tel vieux Rêve, désir et mal de mes vertèbres,
Affligé de périr sous les plafonds funèbres
Il a ployé son aile indubitable en moi.

Luxe, ô salle d'ébène où, pour séduire un roi
Se tordent dans leur mort des guirlandes célèbres,
Vous n'êtes qu'un orgueil menti par les ténèbres
Aux yeux du solitaire ébloui de sa foi.

Oui, je sais qu'au lointain de cette nuit, la Terre
Jette d'un grand éclat l'insolite mystère
Sous les siècles hideux qui l'obscurcissent moins.

L'espace à soi pareil qu'il s'accroisse ou se nie
Roule dans cet ennui des feux vils pour témoins
Que s'est d'un astre en fête allumé le génie.

II

Le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui
Va-t-il-nous déchirer avec un coup d'aile ivre
Ce lac dur oublié que hante sous le givre
Le transparent glacier des vols qui n'ont pas fui!

Un cygne d'autrefois se souvient que c'est lui
Magnifique mais qui sans espoir se délivre
Pour n'avoir pas chanté la région où vivre
Quand du stérile hiver a resplandi l'ennui.

Tout son col secouera cette blanche agonie
Par l'espace infligé à l'oiseau qui le nie,
Mais non l'horreur du sol où le plumage est pris.

Fantôme qu'à ce lieu son pur éclat assigne,
Il s'immobilise au songe froid de mépris
Que vêt parmi l'exil inutile le Cygne.

III

Victorieusement fui le suicide beau
Tison de gloire, sang par écume, or, tempête !
Ô rire si là-bas une pourpre s'apprête
A ne rendre royal que mon absent tombeau.

Quoi ! de tout cet éclat pas même le lambeau
S'attarde, il est minuit, à l'ombre qui nous fête
Excepté qu'un trésor présomptueux de tête
Verse son caressé nonchaloir sans flambeau,

La tienne si toujours le délice ! la tienne
Oui seule qui du ciel évanoui retienne

un bacio infiammato si logora
fino alla puntina delle ali
Noi ci ameremo se tu vorrai.

DIVERSI SONETTI

I

Quando l'Ombra minacciò del fatale dettame,
quel vecchio Sogno, desío e mal delle vertebre,
afflitto di morire sotto a un soffitto funebre
ha inclinato la sua ala indubitable in me.

Lusso, oh sala d'ebano dove, per sedurre un re
s'intreccia nella morte qualche ghirlanda celebre,
voi non siete che orgoglio mentito dalle tenebre
agli occhi del solitario abbagliato dalla sua fe'.

Sì, io so che la Terra, lontano da questa notte,
di un grande bagliore l'infinito mistero emette
sotto i sordidi secoli che la oscurano di meno.

Lo spazio pari a se stesso che si neghi o cresca
ruota in questa noia dei vili fuochi a testimonio
che si è illuminato il genio di un astro in festa.

II

Il vergine, il vivace ed il bello ai dì presenti
stanno per squarciarci con un ebbro colpo d'ala
quel duro lago scordato che opprime e congela
il ghiacciaio trasparente dei voli non sfuggenti!

Un cigno d'altri tempi non si è dimenticato
che è magnifico ma senza speranza si libra
per non avere cantato la regione ove vivrà
quando di arido inverno il tedio ha brillato.

Tutto il suo collo scrollerà quella bianca agonìa
tramite lo spazio inflitto all'uccello che lo nega,
ma non l'orror del suolo ove è preso il piumaggio.

Fantasma che a quel luogo il puro abbaglio lega,
s'immobilizza a un freddo pensiero di dileggio
che fra l'esilio inutile quel Cigno di sé avvolge.

III

Vittoriosamente fugato il suicidio attraente
tizzo di gloria, schiuma di sangue, oro, tempesta!
Oh che ridere se là una porpora si appresta
solo a rendere regale la mia tomba assente.

Che! Di tutto quel lampo neppure il barlume
tarda, è mezzanotte, all'ombra che ci fa festa
ammeno che un tesoro presuntuoso di testa
versi la sua carezzevole indolenza senza lume,

la tua, se sempre lo riempie di delizia! La tua
sì, la sola che del cielo evanescente faccia sua

Un peu de puéril triomphe en t'en coiffant

Avec clarté quand sur les coussins tu la poses
Comme un casque guerrier d'impératrice enfant
Dont pour te figurer il tomberait des roses.

IV

Ses purs ongles très haut dédiant leur onyx,
L'Angoisse, ce minuit, soutient, lampadophore,
Maint rêve vespéral brûlé par le Phénix
Que ne recueille pas de cinéraire amphore

Sur les crédences, au salon vide : nul ptyx
Aboli bibelot d'inanité sonore,
(Car le Maître est allé puiser ses pleurs au Styx
Avec ce seul objet dont le Néant s'honore.)

Mais proche la croisée au nord vacante, un or
Agonise selon peut-être le décor
Des licornes ruant du feu contre une nixe,

Elle, défunte nue en le miroir, encor
Que, dans l'oubli formé par le cadre, se fixe
De scintillations sitôt le septuor.

un po' della infantile gloria che t'incorona

di splendore quando sopra i cuscini si posa
come casco guerriero d'imperatrice bambina
da cui per figurarti cadrebbe più d'una rosa.

IV

Alto consacrando le pure unghie il loro onice,
l'Angoscia, a mezzanotte, sostiene, lampadofora,
tanti sogni crepuscolari bruciati dalla Fenice
non raccolti in nessuna cineraria anfora

sulle credenze, nel salotto vuoto: niente strige
aboliti i ninnoli d'insensatezza sonora,
(ché il Padrone ha attinto le lacrime allo Stige
con l'unico oggetto di cui il Nulla si onora.)

Ma vicino alla crociera a nord solinga, un oro
sta agonizzando forse seguendo il decoro
dei liocorni scalcianti fuoco su una naiade,

ella, defunta ignuda nello specchio, ancor
che, nell'oblio formato dal riquadro, s'intride
di scintillii tutt'ad un tratto l'Ursa major.

HOMMAGES ET TOMBEAUX

Le tombeau d'Edgar Poe

Tel qu'en Lui-même enfin l'éternité le change,
Le Poète suscite avec un glaive nu
Son siècle épouvanté de n'avoir pas connu
Que la mort triomphait dans cette voix étrange !

Eux, comme un vil sursaut d'hydre oyant jadis l'ange
Donner un sens plus pur aux mots de la tribu
Proclamèrent très haut le sortilège bu
Dans le flot sans honneur de quelque noir mélange.

Du sol et de la nue hostiles, ô grief !
Si notre idée avec ne sculpte un bas-relief
Dont la tombe de Poe éblouissante s'orne

Calme bloc ici-bas chu d'un désastre obscur,
Que ce granit du moins montre à jamais sa borne
Aux noirs vols du Blasphème épars dans le futur.

Le tombeau de Charles Baudelaire

Le temple enseveli divulgue par la bouche
Sépulcrale d'égout bavant boue et rubis
Abominablement quelque idole Anubis
Tout le museau flambé comme un aboi farouche

Ou que le gaz récent torde la mèche louche
Essuyeuse on le sait des opprobres subis
Il allume hagard un immortel pubis
Dont le vol selon le réverbère découche

Quel feuillage séché dans les cités sans soir
Votif pourra bénir comme elle se rasseoir
Contre le marbre vainement de Baudelaire

Au voile qui la ceint absente avec frissons
Celle son Ombre même un poison tutélaire
Toujours à respirer si nous en périssons.

Tombeau

Le noir roc courroucé que la bise le roule
Ne s'arrêtera ni sous de pieuses mains
Tâtant sa ressemblance avec les maux humains
Comme pour en bénir quelque funeste moule.

OMAGGI E TOMBE

La tomba di Edgar Poe

Tal che in Lui stesso infine l'eternità lo cambia,
il Poeta sollecita con un gladio sguainato
il suo secolo spaventato di non aver notato
che la morte trionfava in quella voce stramba!

Essi, come vile balzo d'idra che ode l'angelo
dare alle parole della stirpe un senso assoluto
proclamarono altissimo il sortilegio bevuto
nel turpe frotto di un qualche nero mescolo.

Del suolo e della nube nemici, oh lacrime!
se la nostra idea un bassorilievo insieme
non sbalza che la tomba di Poe splendida orna

calmo blocco qui caduto da un disastro oscuro,
almeno che questo granito mostri la sbarra eterna
ai neri voli del Blasfemo dispersi nel futuro.

La tomba di Charles Baudelaire

Il tempio sepolto divulga dalla sepolcrale
bocca di fogna sbavando fango e rubini
abominevolmente alcuni idoli anubini
il muso tutto adusto come un abbaio crudele

o che il gas recente torca la fiamma fioca
che rasciuga sappiamo patite contumelie
esso esausto accende un pube immortale
il cui volo inseguendo il chiarore trasloca

qual fogliame seccato nelle città senza sere
votivo potrà benedire come lei sedere
contro il marmo vanamente di Baudelaire

nel velo che la cinge assente rabbrivendo
lei l'Ombra sua stessa un veleno tutelare
sempre a respirare se ne stiamo morendo.

Tomba

Irata se la brezza la sferza la roccia nera
non si placherà neppure sotto pietose mani
che tatan la somiglianza sua coi mali umani
per benedirne qualche funeraria maschera.

Ici presque toujours si le ramier roucoule
Cet immatériel deuil opprime de maints
Nubiles plis l'astre mûri des lendemains
Dont un scintillement argentera la foule.

Qui cherche, parcourant le solitaire bond
Tantôt extérieur de notre vagabond -
Verlaine ? Il est caché parmi l'herbe, Verlaine

A ne surprendre que naïvement d'accord
La lèvre sans y boire ou tarir son haleine
Un peu profond ruisseau calomnié la mort.

Hommage I

Le silence déjà funèbre d'une moire
Dispose plus qu'un pli seul sur le mobilier
Que doit un tassement du principal pilier
Précipiter avec le manque de mémoire.

Notre si vieil ébat triomphal du grimoire,
Hiéroglyphes dont s'exalte le millier
À propager de l'aile un frisson familial !
Enfouissez-le-moi plutôt dans une armoire.

Du souriant fracas originel haï
Entre elles de clartés maîtresses a jailli
Jusque vers un parvis né pour leur simulacre,

Trompettes tout haut d'or pâmé sur les vélins
Le dieu Richard Wagner irradiant un sacre
Mal tu par l'encre même en sanglots sibyllins.

Hommage II

Toute Aurore même gourde
À crisper un poing obscur
Contre des clairons d'azur
Embouchés par cette sourde

A le pâtre avec la gourde
Jointe au bâton frappant dur
Le long de son pas futur
Tant que la source ample sourde

Par avance ainsi tu vis
Ô solitaire Puvis
De Chavannes jamais seul

De conduire le temps boire
À la nymphe sans linceul
Que lui découvre ta Gloire

Qui quasi sempre quando il colombo tuba
quel lutto immateriale opprime con innumeri
nubili pieghe l'astro maturo dei di futuri
del quale uno scintillio argenterà la turba.

Chi cerca, il solitario balzo percorrendo
talvolta esteriore del nostro vagabondo-
Verlaine? E' in mezzo all'erba, Verlaine, celato

a scoprire solo ingenuamente concorde
il labbro senza bervi o seccarvi il suo fiato
un ruscello calunniato poco profondo la morte.

Omaggio I

La quiete di un amero ormai mortuaria
dispone più di una piega sola sul mobiliario
che deve del sostegno principale un crollo
far precipitare con la mancanza di memoria.

Il vecchio nostro trionfale diletto dell'imbroglio,
geroglifici in cui il migliaio si può esaltare
nel diffondere con l'ala un brivido familiare!
più volentieri riposti in un armadio li voglio.

Del sorridente fracasso originale odiato
fra loro, maestre di chiarezza, è sgorgato
fino a un sagrato nato per loro simulacro,

chiarine sonore d'oro smorto su pergamene,
il dio Richard Wagner irradiante un male sacro
taciuto fin dall'inchiostro in lamentazioni arcane.

Omaggio II

Ogni Aurora pur se tarda
a serrare un pugno oscuro
contro le trombe d'azzurro
suonate da quella sorda

ha il pastore con la fiasca
stretta al bastone che duro
batte lungo il passo futuro
finché ampia la fonte non fluisca

in anticipo così vivi
tu, o solitario Puvis
De Chavannes mai solo

a condurre il tempo a bere
alla ninfa senza lenzuolo
che la tua Gloria gli scopre

* * *

Au seul souci de voyager
Outre une Inde splendide et trouble
—Ce salut soit le messager
Du temps, cap que ta poupe double

Comme sur quelque vergue bas
Plongeante avec la caravelle
Écumait toujours en ébats
Un oiseau d'annonce nouvelle

Qui criait monotonement
Sans que la barre ne varie
Un inutile gisement

Nuit, désespoir et pierrerie
Par son chant reflété jusqu'au
Sourire du pâle Vasco.

* * *

Toute l'âme résumée
Quand lente nous l'expirons
Dans plusieurs ronds de fumée
Abolis en autres ronds

Atteste quelque cigare
Brûlant savamment pour peu
Que la cendre se sépare
De son clair baiser de feu

Ainsi le chœur des romances
À la lèvre vole-t-il
Exclus-en si tu commences
Le réel parce que vil

Le sens trop précis rature
Ta vague littérature.

Al sol pensiero di viaggiare
oltre un'India splendida e cupa
- questo saluto sia messaggere
del tempo, capo che la tua poppa

doppia come sopra un pennone
sprofondante con il vascello
schiumava sempre in palpitazione
di un nuovo annuncio un uccello

che gridava in stanco lamento,
la barra priva di spostamenti,
da un inutile posizionamento

notte, disperanza e diamanti
col suo canto fin nel sorriso
del pallido Vasco profuso.

Tutta riassunta l'anima
quando lenta la espiriamo
in vari cerchi di fumo
che in altri cerchi aboliamo

testimonia qualche sigaro
che abile arda quel poco
che la cenere si separi
dal suo chiaro bacio di fuoco

così delle romanze il coro
a fil di labbra sa volare,
se cominci, escludi da loro
il reale perchè volgare

troppo chiaro senso oscura
la tua vaga letteratura.

SONNET

Tout Orgueil fume-t-il du soir,
Torche dans un branle étouffée
Sans que l'immortelle bouffée
Ne puisse à l'abandon surseoir!

La chambre ancienne de l'hoir
De maint riche mais chu trophée
Ne serait pas même chauffée
S'il survenait par le couloir.

Affres du passé nécessaires
Agrippant comme avec des serres
Le sépulcre de désaveu,

Sous un marbre lourd qu'elle isole
Ne s'allume pas d'autre feu
Que la fulgurante console.

SONNET

Surgi de la croupe et du bond
D'une verrerie éphémère
Sans fleurir la veillée amère
Le col ignoré s'interrompt.

Je crois bien que deux bouches n'ont
Bu, ni son amant ni ma mère,
Jamais à la même Chimère,
Moi, sylphe de ce froid plafond!

Le pur vase d'aucun breuvage
Que l'inexhaustible veuvage
Agonise mais ne consent,

Naïf baiser des plus funèbres!
À rien expirer annonçant
Une rose dans les ténèbres.

SONNET

Une dentelle s'abolit
Dans le doute du Jeu suprême
À n'entr'ouvrir comme un blasphème
Qu'absence éternelle de lit.

SONETTO

Fuma ogni Orgoglio serale,
fiaccola spenta da una scossa,
senza che l'immortale folata
ritardare il distacco possa!

La vecchia camera dell'erede
di tanti ma stinti trofei ornata
non sarebbe neppure scaldata
se lui dall'atrio ci mettesse piede.

Angosce del passato occorrenti
avvinghiano come rampicanti
del disconoscimento il sepolcro,

sotto un marmo greve che isola
di nessun fuoco si accende, altro
che della sfolgorante mensola.

SONETTO

Dalla groppa e dal salto sorto
di una cristalleria effimera
senza fiorire la vigilia amara
s'interrompe il collo ignoto.

Credo bene che non abbian libato
due bocche, né il suo amante né mia madre,
mai dalla stessa Chimera, mentre
ero silfide in quel soffitto gelato!

Il puro vaso di libagione alcuna
se non della vedovanza eterna
agonizza però non consente,

il bacio ingenuo il più funebre!
di espirare nulla, annunciante
una rosa in mezzo alle tenebre.

SONETTO

Si volatilizza un merletto
nel dubbio del gioco supremo
per dischiudere come un blasfemo
solo un'eterna assenza di letto.

Cet unanime blanc conflit
D'une guirlande avec la même,
Enfoui contre la vitre blême
Flotte plus qu'il n'ensevelit.

Mais, chez qui du rêve se dore
Tristement dort une mandore
Au creux néant musicien

Telle que vers quelque fenêtre
Selon nul ventre que le sien,
Filial on aurait pu naître.

SONNET

Quelle soie aux baumes de temps
Où la Chimère s'exténue
Vaut la torse et native nue
Que, hors de ton miroir, tu tends!

Les trous de drapeaux méditants
S'exaltent dans notre avenue:
Moi, j'ai la chevelure nue
Pour enfouir mes yeux contents.

Non! La bouche ne sera sûre
De rien goûter à sa morsure
S'il ne fait, ton princier amant,

Dans la considérable touffe
Expirer, comme un diamant,
Le cri des Gloires qu'il étouffe.

SONNET

M'introduire dans ton histoire
C'est en héros effarouché
S'il a du talon nu touché
Quelque gazon de territoire

À des glaciers attentatoire
Je ne sais le naïf péché
Que tu n'auras pas empêché
De rire très haut sa victoire

Dis si je ne suis pas joyeux
Tonnerre et rubis aux moyeux
De voir en l'air que ce feu troue

Quest'unanime bianca battaglia
di una ghirlanda con se stessa,
contro il vetro smorto compressa
più che seppellirsi sventaglia.

Ma, presso chi del sogno si dora
tristemente dorme una mandola
dentro il musicale nulla vacuo

tale che verso qualche finestra
da nessun altro ventre che il suo,
poteva avvenire la nascita nostra.

SONETTO

Quale la seta ai balsami dei di
nei quali la Chimera si sposa
tale la grezza nube a matassa
che, fuori dallo specchio, stendi!

I buchi di bandiere meditanti
si esaltan nella nostra strada:
io, ho la capigliatura nuda
per cacciarvi gli occhi contenti.

No! La bocca non sarà sicura
di gustar niente alla morsicatura
se non fa, il tuo nobile amante,

nella considerevole ciocca
espirare, come un diamante,
l'urlo delle Glorie che soffoca.

SONETTO

Introdurmi nella tua storia
è da eroe scarmigliato
se col nudo tallone ha toccato
qualche prato del territorio

A dei ghiacciai attentatore
non conosco l'ingenuo peccato
che tu non avrai evitato
di rider forte di lui vincitore

Di' se felice non sono
ai mòzzi rubini e tuono
di scorger nell'aria forata

Avec des royaumes épars
Comme mourir pourpre la roue
Du seul vespéral de mes chars.

SONNET

À la nue accablante tu
Basse de basaltes et de laves
À même les échos esclaves
Par une trompe sans vertu

Quel sépulcral naufrage (tu
Le sais, écume, mais y baves)
Suprême une entre les épaves
Abolit le mâât dévêtu

Ou cela que furibond faute
De quelque perdition haute
Tout l'abîme vain éployé

Dans le si blanc cheveu qui traîne
Avarement aura noyé
Le flanc enfant d'une sirène.

SONNET

Mes bouquins refermés sur le nom de Paphos
Il m'amuse d'élire avec le seul génie
Une ruine, par mille écumes bénie
Sous l'hyacinthe, au loin, de ses jours triomphaux.

Coure le froid avec ses silences de faux,
Je n'y hululerai pas de vide nénie
Si ce très blanc ébat au ras du sol dénie
À tout site l'honneur du paysage faux.

Ma faim qui d'aucuns fruits ici ne se régale
Trouve dans leur docte manque une saveur égale:
Qu'un éclate de chair humain et parfumant!

Le pied sur quelque guivre où notre amour tisonne,
Je pense plus longtemps peut-être éperdument
À l'autre, au sein brûlé d'une antique amazone.

dal fuoco con sparsi imperi
come morir purpurea la ruota
del solo vesperale dei miei carri.

SONETTO

Alla nube spossante sottaciuto
bassa di basalti e di lave
assieme ad assonanze schiave
da una tromba senza virtute

Qual sepolcrale naufragio (tu,
o spuma, lo sai, ma ci schiumi)
uno supremo fra i rottami
abolisce l'albero svestito

Ovvero è che inganno furente
con qualche perdizione eminente
tutto l'abisso vano impiegato

Nel sí bianco capello che strascina
avaramente avrà annegato
il fianco bambino di una sirena.

SONETTO

Richiusi i miei libri sul nome di Pafos
mi diverte eleggere con il solo acume
una rovina, benedetta da mille schiume,
lungi, sotto il giacinto dei suoi dì di trionfo.

Corra il freddo coi suoi silenzi di falce,
io non vi ululerò cantilena vuota
se questo bianco fremito raso terra vieta
a ogni sito l'onore del paesaggio falso.

La mia fame che frutti non si offre a spreco
trova nel loro dotto vuoto un sapore unico:
che uno scoppi di carne umana e fragrante!

Il piede su qualche serpe ove arde la nostra passione
penso più a lungo forse perdutoamente
all'altra, al seno adusto di un'antica amazzone.